TORINO
Anno 75 - Num. 3
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-343 al N. 40-949

LA STAMPA

Azioni di carattere locale sui fronti africani e greco

La nostra aviazione continua a battere le forze e gli apprestamenti del nemico

Il Comunicato n. 209

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 209:

Nella zona di frontiera cirenaica attività di artiglierie e pattuglie sul fronte di Bardia.

Nella zona di Giarabub, sul terreno del combattimento segnalato nel Bollettino di ieri, abbiamo raccolto materiale di armamento, munizioni ed autocarri abbandonati dal nemico.

Incursioni aeree avversarie sui nostri campi della Cirenaica hanno prodotto lievi danni e nessuna vittima; efficaci l'intervento della caccia e la reazione contraerea; è stato abbattuto un apparecchio nemico.

Nostre formazioni d'assalto e da caccia hanno bombardato e mitragliato numerosi elementi meccanizzati ed una ridotta nemica.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Sul fronte greco operazioni di carattere locale. Malgrado le avverse condizioni atmosferiche, formazioni aeree hanno spezzonato con successo apprestamenti nemici.

In Africa Orientale azioni locali di pattuglie e di artiglieria.

Velivoli nemici hanno bombardato nostre località in Etiopia senza arrecare danni.

L'aviazione nell'Impero

Sorpresa di un ufficiale britannico perchè in Italia anche gli alti comandanti partecipano ai voli di guerra

XXX, 2 gennaio.

(S.) - La metodica instancabile azione delle nostre forze aeree dislocate nei territori dell'A.O.I. trova sempre eco nei Bollettini.

Dall'acrocoro etiopico, come da una gigantesca pedana di lancio, quasi quotidianamente nostre formazioni aeree si irradiano verso i centri nemici per compiere missioni di ricognizione e di bombardamento. In centinaia e centinaia di azioni autonome, e di cooperazione con le forze di terra in quelle a vasto raggio strategico, e nel campo della grande e piccola tattica, l'Aeronautica dell'A.O.I. ha palesemente dimostrato in questi sette mesi di guerra quanto meticolosa sia l'organizzazione, quanto precisa e decisa l'azione dei comandanti e come infine tempestivo e potente sia l'impiego dei mezzi.

Ma la suprema efficienza della Aviazione italiana dell'Impero, che in numerosissime occasioni è stata sperimentata duramente dalle agguerrite forze nemiche, è dovuta in gran parte allo spirito ed alla salda tempra di tutti i nostri piloti, dal sottufficiale al generale. E' stato narrato l'episodio di quel sergente pilota che, nonostante fosse ferito per un'improvvisa incursione su uno dei nostri campi d'aviazione dello scacchiere Giuba, riusciva a levarsi in volo col suo caccia e ad abbattere un aereo nemico. Unitamente a questi valorosi gregari, gli stessi generali comandanti di settore aereo partecipano alle imprese più rischiose.

Questo magnifico spirito che anima i piloti di ogni grado è ormai ben conosciuto e temuto dai nostri avversari. Un capitano pilota dell'aviazione del Sud Africa, il cui apparecchio era stato abbattuto dalla nostra caccia e che fu catturato, interrogato, ha affermato che i nostri aviatori sono magnifici di audacia e che la loro fama è diffusa ormai in tutto il continente nero. Egli ha aggiunto:

— Ma come, anche i generali, anche i colonnelli, dell'aviazione italiana volano, vanno alle azioni di guerra?

E questa ammirata meraviglia dei piloti nemici è particolarmente significativa.

Chi sa quale mole di lavoro debbano sbrigare i comandanti di unità aeree grosse e piccole, non può non essere ammirato nel sapere che essi partecipano spesso anche ad arditi voli di guerra coi loro gregari.

Bilancio della nostra guerra sottomarina

Quattordici navi da guerra di superficie, cinque sommergibili e 31 piroscafi mercantili nemici affondati

Roma, 2 gennaio.

Nella camera di manovra di ogni sommergibile italiano è inciso su una targhetta di ottone fissata sopra l'oculare del periscopio un incitamento mussoliniano: «Sono fiero di voi. M.». A queste parole del Duce la gente dei sommergibili ha mantenuto fede. La promessa di osare tutto per la vittoria, pronunciata il primo giorno di guerra sulle banchine di una nostra base mediterranea dagli equipaggi e dagli stati maggiori delle nostre unità subacquee, è stata mantenuta. In sei mesi di guerra i nostri marinai sono stati del tutto degni della fiducia di Mussolini.

Dal giugno scorso

Nel secondo giorno delle ostilità aveva inizio la serie delle azioni vittoriose. «Nel Mediterraneo nostri sommergibili hanno silurato un incrociatore e una petroliera di 10 mila tonnellate avversari». E nello stesso mese di giugno altre due petroliere, un cacciatorpediniere francese, cinque piroscafi armati e un quadrimotore «Sunderland» venivano colati a picco nel Mediterraneo.

Gli episodi di eroismo e di sacrificio sono stati numerosi e degni delle nostre fulgide tradizioni marinare. Senza tregua le nostre unità hanno preso il mare compiendo centinaia di missioni, superando ostacoli di ogni sorta e vincendo l'accanita caccia avversaria.

Nel mese di luglio, allo scontro di Punta Stilo, un cacciatorpediniere cola a picco centrato in pieno mentre nel Mediterraneo occidentale, dopo un drammatico combattimento con una squadriglia di sei caccia, uno di questi viene affondato. Poi è la volta di due sommergibili, di un cacciatorpediniere australiano e di una grossa nave cisterna. In mar Rosso il sommergibile «Galileo Ferraris» attacca un convoglio nemico fortemente scortato. Il rischio è grave, soprattutto per le condizioni idrografiche di quella zona, ma ciò non sfiora neanche la mente del nostro comandante. Tre piroscafi uno dopo l'altro, sui quali la prora del «Ferraris» è decisamente puntata, vengono con rapida successione raggiunti da tre siluri. Tre scoppi risuonano sinistramente e le tre unità si spezzano secondo il classico «V» e sprofondano negli abissi.

Il 18 agosto il bollettino del Quartier generale delle Forze Armate reca per la prima volta la notizia che «un nostro sommergibile ha affondato in Atlantico una nave cisterna di circa nove mila tonnellate». I nostri sommergibili hanno dunque forzato lo stretto di Gibilterra a viso aperto sotto i cannoni della Rock. Il passaggio in Atlantico appare subito nella sua drammaticità guerriera come una delle più belle vittorie della nostra Marina. Regolarmente i nostri sommergibili violano la difesa inglese delle colonne d'Ercole e in fraternità d'armi con le unità subacquee della Marina del Reich, iniziano la loro lotta di controblocco dell'Inghilterra. Dopo un periodo di addestramento nostri sommergibili con missione di circa 40 giorni sono andati a insidiare le rotte fra l'Inghilterra e l'America del Sud.

Vittorie nell'Atlantico

I nostri bollettini di guerra iniziano la segnalazione delle prime vittorie. Un nostro sommergibile rientra alla sua base atlantica dopo aver affondato 27 mila tonnellate di naviglio inglese; un altro cola a picco una petroliera di dieci mila tonnellate e un piroscafo di otto mila. Il «Guglielmo Marconi» affonda fra l'altro una «corvetta» di 10 mila tonnellate; l'«Argo» affonda un cacciatorpediniere canadese — il «Seguenay» — e un piroscafo di 13 mila tonnellate: il «Lazzaro Mocenigo» cola a picco col cannone e col siluro tre grossi piroscafi avversari. Pochi giorni fa un'altra nostra unità subacquea, rientrando da una lontana crociera, veniva attaccata da un bombardiere inglese. Il duello fra il sommergibile e l'aereo si snoda fulmineo ma le mitragliere di bordo manovrate dai nostri uomini abbattono in fiamme il nemico.

Fino ad oggi le nostre unità dislocate in Atlantico hanno totalizzato oltre 150 mila tonnellate di naviglio nemico distrutto.

Se nell'Oceano le nostre unità possono avere l'occasione di attaccare navi da carico, nel Mediterraneo invece le azioni sono più dure perchè i nostri sommergibili portano la loro offesa contro navi da guerra.

Eroico l'episodio del capitano di corvetta Romeo Romei, comandante del «Pier Capponi», che attacca in emersione una formazione nemica colpendo con due siluri una nave da battaglia di 30 mila tonnellate e con un terzo un'altra unità. Sempre il comandante Romei affonda un piroscafo armato di 10 mila tonnellate e un sommergibile.

Magnifico ed estremamente ardimentoso è l'episodio del capitano di corvetta Bandino Bandini che col suo «Toti» affonda dopo un drammatico duello il sottomarino inglese «Perseus».

Il 20 novembre il sommergibile «Delfino» affonda nel mare Egeo un cacciatorpediniere greco mentre nel canale di Sicilia un altro silura arditamente un incrociatore proveniente da Malta e scortato da due cacciatorpediniere. Qualche giorno prima, nelle stesse acque, il «Medusa», in epico combattimento, col preciso fuoco delle sue mitragliatrici, abbatte un quadrimotore inglese del tipo «Sunderland».

Il 15 dicembre il sommergibile «Naghelli», al comando del capitano di corvetta Ferracuti, silura e affonda al largo della costa egiziana un incrociatore di tipo «Southampton». Nella notte del 20 dicembre il tenente di vascello Antonio Dotta attacca col suo «Serpente» una formazione di quattro navi da guerra nemiche e con due siluri colpisce e affonda un altro incrociatore. Il tenente di vascello Dotta fino all'altro giorno era stato secondo ufficiale a bordo di un sommergibile; ottenuto il comando del «Serpente», ha conseguito la sua prima vittoria nella prima notte della sua prima missione di guerra da comandante.

La guerra dei nostri sommergibili, ricca di ardimenti e di pagine eroiche, si può riassumere in sintesi con queste cifre: 14 navi da guerra, 5 sommergibili, 31 piroscafi — per un complessivo di 350 mila tonnellate circa e tre quadrimotori affondati. La gente dei nostri sommergibili è stata degna delle parole del Duce: «Sono fiero di voi» e lo sarà ancora domani con la stessa audacia e con la stessa fede nella vittoria finale.

L'aviazione all'assalto su tutti i fronti

Roma, 2 gennaio.

Come segnala l'odierno Bollettino, l'arma aerea, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, è stata ugualmente attiva in Grecia ed in Africa.

Sul fronte ellenico la nostra aviazione, pure in condizioni di visibilità cattive, ha spezzonato apprestamenti nemici ed eseguito ricognizioni offensive lungo tutto il nostro fronte e su retrovie nemiche.

Sul fronte cirenaico, quantunque il ghibli avesse sollevato nuvole di sabbia infuocata, i nostri bombardieri sono stati particolarmente attivi lungo le zone di frontiera. Assaltatori e cacciatori, operando in formazioni o isolatamente, hanno mitragliato in varie località automezzi e autoblindo incendiando una ridotta nemica. Altri mezzi meccanizzati sono stati immobilizzati, ed una batteria, dopo un attacco a fondo, è stata ridotta al silenzio.

I nostri apparecchi, nonostante i sollevamenti di sabbia che hanno reso difficili le operazioni offensive, hanno abbattuto un Blenheim e probabilmente un secondo. Non si ha da registrare tra i nostri velivoli alcuna perdita.

Squadriglie tedesche in volo verso l'Inghilterra

La comune azione aerea dell'Asse

Il C. A. I. rientra in Patria - Reparti dell'Aviazione tedesca si trasferiscono nelle nostre basi per combattere nel Mediterraneo - L'elogio di Kesserling agli aviatori italiani e il saluto di Pricolo ai tedeschi

In occasione del rientro in Italia del Corpo Aereo Italiano dislocato in Germania, il Maresciallo Kesserling ha mandato la seguente lettera al comandante del C.A.I.:

«Eccellenza, in seguito ad ordine dello Stato Maggiore della Regia Aeronautica Italiana, è stato disposto il rientro del C.A.I. Nel giorno della separazione mi è gradito affermare esplicitamente che il C.A.I. ha concorso con il Comando e tutti i reparti della mia divisione «Luftflotte» in modo cameratesco ed esemplare per i comuni successi delle Forze alleate. E questo solo basterebbe a mantenere vivo il ricordo del C.A.I.

«Il gruppo da caccia rimasto ancora alle mie dipendenze rappresenta l'anello ideale di congiunzione e la speranza che guerra e destino riuniscano ancora una volta i posti di comando ed i reparti già tanto affiatati. Sento altresì con orgoglio il bisogno di mettere in rilievo la prontezza di impiego ed il valore di tutti i reparti appartenenti al C.A.I. e così pure di esprimere a codesto Comando il mio più vivo riconoscimento.

«Con pessime condizioni atmosferiche, in una continua lotta di tecnica e di ardimento; contro le difficoltà riscontrate per l'adattamento degli apparecchi all'ambiente, il Corpo Aereo Italiano si è particolarmente distinto per il suo alto spirito guerriero. I piloti del C.A.I. hanno dimostrato di non temere il combattimento con gli apparecchi «Spitfire» ed hanno colpito con azioni notturne di bombardamento, nelle più svariate condizioni atmosferiche, vitali obbiettivi militari dell'Inghilterra.

«Mi rallegro di poter consegnare al C.A.I., primo reparto della mia flotta aerea, l'Adlerschild da me fondato. Unione cementata dal sangue nel combattimento in comune per l'affermazione degli stessi ideali, noi voleremo ancora ed oltre e vinceremo.

«Al vostro Corpo, alla Regia Aeronautica Italiana ed all'Impero italiano, un triplice Alalà!

Kesserling
General Feldmarschal».

In occasione del trasferimento in Italia di alcuni reparti dell'Aviazione germanica, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale d'armata aerea Pricolo, ha diramato il seguente ordine del giorno:

«In questi giorni reparti della valorosa Aeronautica tedesca, che si sono già coperti di gloria nei cieli del Nord, stanno trasferendosi in alcune nostre basi per concorrere all'aspra lotta aereo-navale che attualmente si svolge nel bacino mediterraneo dove, in questo periodo, la comune nemica ha addensato le sue maggiori forze.

«Il Corpo Aereo Tedesco deve essere considerato come una grande unità italiana e pertanto i comandanti delle G. U., degli stormi e degli aeroporti direttamente o indirettamente interessati, a cooperare con gli aviatori tedeschi, dovranno prodigarsi attivamente per l'assistenza ai camerati che arrivano nel nostro Paese e per fornire loro la più completa collaborazione sia nel campo logistico che in quello operativo.

«Il comune lavoro legherà sempre più gli spiriti già apparentati dalle lotte trascorse e li cementerà nella più intima fratellanza d'armi quale potrà risultare dall'impiego di reparti italiani e tedeschi concorrenti alla medesima azione.

«Sicuro di interpretare il pensiero ed i sentimenti di tutti gli Aviatori d'Italia, rivolgo ai valorosi camerati alleati il più fervido saluto mentre si accingono a combattere nei nostri cieli le stesse nostre battaglie ai fini dell'immancabile comune vittoria. — Pricolo».

Il Popolo italiano saluta i valorosi aviatori del C.A.I. che tornano in Patria dopo le vittoriose azioni contro l'isola britannica. L'elogio del Feldmaresciallo Kesserling ed il conferimento dell'Adlerschild, attestano l'alta valutazione che il Comando Aeronautico Germanico ha fatto del valore e dell'ardimento degli Aviatori italiani, un reparto dei quali rimane sul fronte della Manica a rappresentare degnamente le nostre Armi.

Un cameratesco saluto il Popolo italiano invia pure ai camerati dei reparti dell'Aviazione tedesca che vengono fra noi per combattere sul fronte Mediterraneo il comune nemico. Questa fraternità d'armi dimostra ancor più l'alto significato della lotta che i Paesi dell'Asse strenuamente combattono per distruggere la potenza britannica, e la comune, decisa volontà di dare all'Europa un nuovo ordinamento basato sulla giustizia e sui diritti dei popoli.

Dieci giorni di battaglia intorno all'oasi di Giarabub

L'avversario, superiore per numero e per mezzi, tenuto in iscacco dalla decisa combattività del nostro presidio

XXX, 2 gennaio.

La pressione inglese sull'oasi di Giarabub e contro il complesso difensivo che sull'oasi medesima s'impernia, si è iniziata il 24 dicembre con un attacco di mezzi meccanizzati nemici ai posti di vigilanza di Melfa e di Ain Gaciula. L'immediato intervento di una nostra colonna celere con cannoni e mitragliere parava magnificamente la minaccia e dopo quattro ore di accanito combattimento il nemico veniva respinto. Il successivo giorno 25 il nemico rinnovava l'attacco con autoblindate, carri armati e truppe autoportate appoggiati da artiglierie di piccolo calibro, spintesi fino alle alture a nord dell'oasi.

L'azione si sviluppava in particolar modo contro il posto di Garet Barud (4 chilometri a nord di Giarabub). Il nostro presidio reagiva tenacemente e con il concorso di formazioni aeree di bombardieri spezzava un'altra volta l'attacco dell'avversario, superiore per numero e per mezzi, infliggendogli notevoli perdite. Nostre pattuglie libiche motorizzate inseguivano il nemico, rastrellando il terreno di combattimento. Venivano così fatti alcuni prigionieri e catturato vario materiale, tra cui diversi autocarri.

Il giorno dopo la pressione inglese si rinnovava contro il posto di Ain Gaciula che tenacemente contrastava l'avversario, enormemente preponderante, ed ordinatamente ripiegava su altro fortino situato a sud-est di Giarabub. La situazione però veniva prontamente ristabilita in seguito all'intervento di una nostra colonna celere. L'energica reazione opposta dalle nostre truppe e le perdite subite dal nemico inducevano l'avversario a rompere per qualche giorno il contatto nella zona dell'oasi ed a limitare la propria attività a fugaci puntate esplorative di mezzi meccanizzati. Nel frattempo la nostra opera di rafforzamento della difesa in quel settore poteva continuare pressochè indisturbata. Pure nel frattempo la nostra aviazione si prodigava a contrastare senza sosta i movimenti avversari nella zona.

Il giorno 29 un ritorno offensivo del nemico contro gli sbarramenti di Garet Barud veniva facilmente stroncato. Infine l'altro ieri, 31 dicembre, le forze inglesi ritentavano l'attacco per forzare lo stesso passaggio, appoggiandolo ancora con numerose autoblinde, ma nuovamente il nemico veniva posto in fuga lasciando sul terreno un'autoblinda incendiata.

Questa, in succinto, la cronistoria dei fatti d'arme di Giarabub. Essa testimonia che, nonostante la sua notevole preponderanza di forze in quel settore, l'avversario è tenuto in iscacco dalla risoluta e vigile combattività del nostro presidio.

Animatore della difesa di Giarabub è il maggiore Castagna, comandante attivo, dinamico e risoluto, che degli uomini e dei mezzi a sua disposizione ha fatto un magnifico blocco che argina validamente la pressione del nemico, gli impone cautela e rispetto, lo costringe a seguire il passo nella marcia che credeva sicura e facile.

(Stefani)

La R.A.F. si fa onore...

Un aereo della Croce Rossa attaccato dagli inglesi

Roma, 2 gennaio.

L'aviazione inglese si è macchiata ancora una volta con un'azione di bieca criminalità. Si apprende infatti che un nostro aeroplano del servizio sanitario, che portava visibilmente le insegne della Croce Rossa, mentre decollava da una nostra base per volare in soccorso di naufraghi, è stato proditoriamente attaccato da un velivolo nemico. Nonostante la maggior velocità e l'aggressività dell'avversario, il nostro velivolo inerme riusciva a sganciarsi abilmente dall'attaccante raggiungendo poi la sua base. Questo triste episodio che rivela la cinica e brutale condotta di guerra del nostro nemico non verrà dimenticato e sarà quanto prima vendicato in combattimenti a viso aperto dai nostri eroici e cavallereschi aviatori. Così è lo stile della nostra gente.

Obiettività verso l'Asse da parte di paesi neutrali

Roma, 2 gennaio.

La propaganda inglese ha trovato e trova in molti Paesi neutrali ampia eco: non sono pochi, infatti, i giornali stranieri che si fanno, con eccessivo zelo, portavoce dei falsi del signor Duff Cooper, ma è bene però rilevare anche l'atteggiamento sereno ed obiettivo di altre Nazioni.

Il Brasile per esempio, attraverso le dichiarazioni fatte dal Presidente di quella Repubblica, Vargas, sulla ferma volontà del suo Paese di mantenere la neutralità di fronte ai belligeranti europei e di esigerne da tutti l'eguale rispetto, dimostra di voler fare la sua politica ed interpretare i suoi interessi senza tutori stranieri.

Degna di rilievo è anche la ferma resistenza dell'Argentina nel mantenere la proibizione della circolazione sul suo territorio di quella disonesta e diffamante pellicola che Charlot, per servire gli interessi della banca e dell'affarismo anglo-americano, ha composto con grossolani mezzi, intesi a esaltare l'imperialismo britannico e a denunciare la guerra di liberazione delle Potenze dell'Asse. Questa proibizione è stata mantenuta contro le previsioni della diplomazia nord-americana. E' una espressione anch'essa della indipendenza politica del Governo argentino e della sua correttezza nella interpretazione dei suoi doveri morali e materiali della neutralità.

Significativo è poi l'ordine di espulsione del corrispondente del *Times* dal Portogallo, emanato dal Governo di Lisbona. Questo giornalista si era, in effetti, rivelato colla sua prosa e la sua agitazione più un clandestino agente dell'*Intelligence Service* e delle organizzazioni del perturbamento internazionale che non un tranquillo informatore delle cose portoghesi, rispettoso della neutralità e della politica del Paese del quale godeva l'ospitalità. Nonostante le note ed insistenti pressioni del *Foreign Office*, anche il Portogallo vuol difendere le sue posizioni indipendenti e rifugge alle pericolose compromissioni nelle quali vorrebbero travolgerlo i tentativi britannici.

Infine i giornali sovietici, i discorsi ed il notiziario della radio di Mosca hanno dimostrato, nei riguardi della guerra in generale e soprattutto delle vicende belliche italiane oggi così intense, una notevole obiettività di valutazioni e di notiziario, anzi un tono di tranquilla cordialità per l'Italia che debbono essere ricordati ed apprezzati.

"...la soluzione è nella forza"

Il quesito preliminare che si pose Mussolini, parlando il 3 gennaio 1925, in pieno secessionismo parlamentare, alla Camera dei Deputati, dal Suo seggio di Capo di Governo, e rivolto non soltanto agli oppositori assenti dall'aula ma anche ai seguaci presenti, deve avere ribalenato allo spirito insonne del Duce quando, dopo l'assedio societario e la conquista dell'Impero, Egli dovette proporsi non più un problema di nazionale convivenza ma un problema di relazioni internazionali. Il quesito è il seguente: «Dopo aver lungamente camminato insieme con dei compagni di viaggio... (omissis) è necessaria una sosta per vedere se la stessa strada, con gli stessi compagni, può essere ancora percorsa nell'avvenire».

Nell'uno e nell'altro caso il quesito aveva la sua legittima ragion d'essere. Si trattava, sedici anni or sono, per Mussolini e per il Fascismo, di assumere tutt'intera la responsabilità del potere fino ad allora condivisa secondo la vieta formuletta dei governi di elaborata alchimia parlamentare e di addossarsi l'onere di rimettere ordine nella cosa pubblica secondo la morale rivoluzionaria e secondo il diritto scaturito dalla vittoriosa insurrezione dell'ottobre. Si è trattato, in un secondo tempo, di rivedere, adeguandoli alle mutate condizioni politiche e militari, economiche e sociali del vecchio continente, i rapporti dell'Italia coi restanti Paesi europei.

La strada da percorrere, nell'un caso e nell'altro, era quella della potenza italiana nel mondo e del benessere sociale per il popolo.

Non staremo adesso a rievocare la drammatica situazione interna che portò, nel 1924, alla secessione aventiniana e al discorso di Mussolini che drasticamente pose al Paese un dilemma indilazionabile. Pure essendo storia di ieri, essa appare già remota e lontana nel tempo, in quanto da allora la marcia rivoluzionaria ha accelerato il ritmo del suo passo graduale ma inesorabile. Comunque, come essa è viva e presente nell'animo memore dei veterani che vissero quella stagione di congiuntura, così essa è nota, almeno nelle sue linee essenziali, alle giovani generazioni che l'hanno appresa dal vivo racconto degli anziani.

«L'Italia, o signori — disse allora Mussolini — vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa; gliela daremo con l'amore se è possibile, o con la forza se sarà necessario».

Con l'amore e con la forza Mussolini ha dato pace, tranquillità e calma laboriosa al popolo dei campi e delle officine, dei traffici e delle imprese, liberandolo dai ceppi di una tirannia parlamentare, sostituendo allo sterile anarchismo della lotta di classe il fecondo principio della collaborazione tra le categorie, all'esoso sistema del liberalismo mercantile e affamatore il metodo della giustizia sociale e del raccorciamento delle distanze.

La vittoriosa affermazione della Rivoluzione continua sul fronte interno è la pietra angolare, la premessa necessaria, il punto di partenza di questa guerra di classe che l'Italia, associata alla Germania di Hitler, oggi combatte contro i secondini di Versaglia che ebbero la impudenza di trattare a una medesima stregua, iniquamente umiliandole, la vittoriosa Italia di Vittorio Veneto e la vinta Germania guglielmina.

Rinate a nuova vita attraverso due Rivoluzioni nazionali gemelle — l'Italia di Mussolini prima e la Germania di Hitler poi — dovevano fatalmente associarsi, per l'opaca incomprensione delle demoplutocrazie parassitarie di Londra e di Parigi, prima che scoppiasse questa gigantesca conflagrazione che ha tutti gli aspetti, tutti i caratteri, tutti gli estremi di una guerra di classe portata su un terreno continentale, meglio, intercontinentale.

Il problema, su un piano più vasto, più alto, più generale è tuttavia rimasto quello di sedici anni or sono: dare con l'amore se è possibile, o con la forza se sarà necessario pace, tranquillità, calma laboriosa all'Europa tutta, liberandola dai ceppi della plutocrazia occidentale, affamatrice dei popoli giovani, laboriosi, prolifici, e parassitariamente avvinta, coi suoi mostruosi tentacoli, alle linfe vitali dell'intero mondo civile. La marcia iniziata da Roma, sedici anni or sono, ha già superato i confini nazionali per fondere, in una sola, formidabile volontà di vittoria, due popoli, l'italiano e il tedesco, fatti per intendersi e per marciare insieme compatti, vessilliferi dell'ordine nuovo, alfieri del nuovo statuto sociale che dovrà dare unità e libertà all'Europa tutta.

Il contrasto tra l'ordine nuovo proclamato da Mussolini nel lontano ottobre 1922 e avviato a soluzione proprio col discorso del 3 gennaio 1925, ed il vecchio disordine patrocinato dalla reazione dei Paesi ricchi, si è fatto insanabile e irriducibile. Lo scatenamento della guerra, attuato con cinica premeditazione dai bellicisti di Londra e di Parigi al fine di soffocare la rinascita dei due Paesi proletari, come non ha impressionato i due popoli dell'Asse così non ha indebolito la loro ferma volontà di vittoria. Essi combattono fianco a fianco con animo virile, con fredda tenacia, con calma determinazione, con dilagante entusiasmo, certi di giungere alla vittoria, che deve appunto assicurare all'Europa l'avvento di una nuova società non più basata sull'arbitrio della speculazione affaristica e sul privilegio della nascita, ma fondata sul lavoro inteso come un dovere sociale e sul contributo da ciascuno dato, con la propria capacità e con la propria laboriosità, alla formazione della ricchezza nazionale non più patrimonio particolare ma fonte comune di benessere collettivo.

Il vecchio e opaco mondo della reazione plutocratica si va ora misurando, senza l'impulso di una idea e senza la sollecitazione di una fede, con le forze associate delle Rivoluzioni proletarie. Il vecchio e opaco mondo della reazione soccomberà nella lotta.

Disse ancora Mussolini in quella occasione: «Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è nella forza. Non c'è stata mai altra soluzione nella storia, e non ci sarà mai».

Ebbene, la vittoria è già preda dell'Asse, perchè l'Asse ha con sè la forza della sua giovinezza, la forza della sua fede, la forza della sua idea.

Un messaggio al Duce inviato dal sen. Agnelli a nome di 70.000 lavoratori

Al Duce è pervenuto da Torino il seguente telegramma:

«Nella consueta riunione di chiusura di esercizio, dirigenti, funzionari, capi officina e capi reparto, immediati rappresentanti di tutte le nostre maestranze, hanno con me inneggiato al Duce per riaffermare con unico cuore la certezza nella Vittoria e la fede nel divenire della più grande operosa Italia fascista e imperiale e nell'opera Vostra.

«Più che mai saldi al lavoro per dare macchine motori e apparecchi agli eroici Combattenti, i 70.000 lavoratori della Fiat Vi rinnovano, Duce, l'omaggio profondo, la loro gratitudine e ammirazione ed il giuramento della loro incrollabile fedeltà. - Giovanni Agnelli».

Un'altra quota di carbone in gennaio ai privati

Roma, 2 gennaio.

Si apprende che a cura degli organi competenti sono state diramate in questi giorni istruzioni perchè, nel corso del mese di gennaio, sia iniziata la distribuzione ripartita ai privati consumatori per uso di riscaldamento di un secondo quantitativo di combustibili fossili d'importazione nella misura del venti per cento del fabbisogno denunciato a suo tempo dai consumatori stessi ai propri fornitori.

Con la consegna della seconda quota, i consumatori verranno pertanto in possesso, dall'inizio del corrente esercizio di riscaldamento, di un quantitativo pari al quaranta per cento del fabbisogno denunciato.

Il piano inglese di sfruttare il naviglio americano

Washington, 2 gennaio.

In merito alle notizie, secondo le quali l'Inghilterra avrebbe l'intenzione di ritirare la propria flotta commerciale dall'Oceano Pacifico e di far proseguire le merci inglesi con navi americane, il Segretario degli esteri Hull ha detto oggi alla conferenza della stampa di non aver avuto finora richieste in proposito dal Governo inglese. Fin tanto che egli non conosca i dettagli del piano inglese, non può evidentemente fare dichiarazioni, nel senso cioè di accertare se un siffatto accordo urti effettivamente contro la legge della neutralità.

A proposito di uno studio del Foreign Policy Association che conclude essere la situazione dell'Inghilterra straordinariamente seria e che gli Stati Uniti dovrebbero intervenire ed inviare merci in Inghilterra con dei convogli di navi scortate da navi da guerra americane, Hull ha dichiarato recisamente che una simile questione non sarebbe stata presa in esame dal Governo.

Nello stesso senso si pronunciano i giornalisti Pearson ed Allen, redattori politici assai bene informati del *Times Herald*.

Si afferma che da certi circoli verrebbero esercitate pressioni sul Presidente Roosevelt, il quale però finora si sarebbe rifiutato di discutere il piano di un sistema di convogli americani diretti in Inghilterra oppure in Irlanda, e ciò in quanto tale impresa porterebbe con sè un rischio di guerra e perchè inoltre per ciò fare si dovrebbe modificare la legge di neutralità.

Com'è noto il Presidente Roosevelt si è recentemente pronunciato in senso contrario ad una modifica della legge di neutralità.

Disciplina giuridica e fiscale delle Società anonime

Le recenti disposizioni emanate su proposta del Capo del Governo, relative al limite dei dividendi, al controllo della distribuzione gratuita delle riserve e al trattamento fiscale di quelle trasferite a capitale, sollevano il problema della posizione e della disciplina delle società anonime, nonchè quello dei criteri e del metodo della loro tassazione.

Circostanze straordinarie hanno certamente suggerito la limitazione dei dividendi e l'altezza della tassazione delle riserve, ma questi provvedimenti affiorano un problema di carattere organico connesso con l'ordinamento corporativo non tanto quale esso è, ma quale andrà diventando nei suoi logici e irrenunciabili sviluppi.

La costituzione di abbondanti riserve è il mezzo con il quale le aziende — individuali o societarie — provvedono, senza ricorrere al credito o a nuove emissioni di capitali di origine esterna all'azienda, all'aggiornamento degli impianti e a proporzionarli alle possibilità di vendita dei prodotti. Questa procedura finanziaria aziendale di autofinanziamento, mentre non fa gravare sull'azienda nuovi oneri, per interessi passivi, o non fa sorgere la necessità di aumentare la massa degli utili distribuiti per compensare i nuovi apporti di capitale, presenta anche il vantaggio di conferire all'azienda stessa una elasticità ed un'autarchia finanziaria, delle quali non godrebbe con il metodo del finanziamento esterni.

D'altro lato il coordinamento fra l'impiego industriale delle riserve e la determinazione nazionale dei piani di produzione dovrebbe essere assicurato dalla disciplina dei nuovi impianti industriali e della estensione o trasformazione di quelli esistenti, quando essa corrispondesse appieno — in sede di applicazione — a quei criteri di utilità nazionale che l'hanno ispirata.

Il finanziamento interno, evitando nuove emissioni di azioni o di obbligazioni, elude invece il controllo sugli investimenti finanziari, come cosa fatta in famiglia, e che non tocca il mercato del credito.

Evidentemente abbondanti riserve si possono costituire soltanto se gli utili della azienda superano la misura normale, e, cioè, quel tanto che in circostanze ordinarie e in condizioni di un'ipotetica concorrenza si potrebbero conseguire. Ma la concorrenza non è, nei casi più importanti, una realtà attiva; ed essa aveva cessato di essere un freno ai prezzi anche prima che fossero inventati i nuovi ordini economici.

Il liberalismo ha ucciso se stesso; prima che venisse eliminato dal nuovo ordine politico giuridico, lo avevano ridotto agli estremi le protezioni e i monopoli. L'ordine corporativo e quello nazionalsocialista hanno avuto lo scopo di salvare la collettività nazionale da questi complessi particolaristici prepotenti e incontrollati. Quindi la formazione delle riserve, frutto di prezzi esagerati rispetto ai costi, rappresenta — quando essi superino un certo limite prudenziale per l'ammortamento e il rinnovamento degli impianti — un fatto incompatibile con qualsiasi economia regolata, che non può non aver per fine di contenere i prezzi nei limiti dei costi. Esiste, cioè, un'incongruenza logica e economica che deve essere esaminata obiettivamente ed organicamente.

Lasciare le cose come sono non giova. Intanto non può dubitarsi della ragionevolezza di destinare gli utili straordinari a scopo pubblico, in quanto che essi provengono da prelevamenti non autorizzati sui redditi dei consumatori, primo fra essi lo Stato medesimo, conseguito in circostanze di grandi necessità erariali, e di una pressione fiscale che ha toccato in molti settori il limite del possibile.

Tutta questa materia dovrà essere riveduta per essere coordinata con il sistema dal quale essa è aberrante. Potrà anche darsi che la unificazione dell'ordinamento tributario su basi esclusivamente personali e in fase con il sistema giuridico-politico, risolva per via indiretta l'annoso e complicato problema della tassazione delle aziende produttrici.

Però anche superate tali questioni, con la eliminazione degli ordinamenti realistici di contribuenza, rimane l'altra, del coordinamento delle aziende capitalistiche societarie ai principii dell'ordine corporativo e del suo orientamento giuridico.

Non è il caso di fare il bilancio delle benemerenze e delle colpe dell'anonimato societario, il quale riflette — come l'albero biblico — il bene e il male della natura umana, che va dalla disinteressata passione creatrice a tutte le follie fantasiose, alle smodate avidità e ai difetti di organizzazione, quali possono essere rivelati dagli annali delle società anonime di tutto il mondo.

Le speculazioni di borsa, i movimenti inflazionistici, le superflue protezioni, la subordinazione della ragion politica alle prepotenze affaristiche, gli squilibri economici e le crisi hanno tratto dall'anonimato societario l'arma più potente e più spavalda.

In una economia regolata, anche l'istituto dell'anonimato societario va riveduto nel senso del superamento di questo anonimato e di una estensione della responsabilità.

Una forma societaria che sembrava definitivamente superata — quella dell'accomandita per azioni, che riunisce i vantaggi della responsabilità limitata negli accomandanti e di quella illimitata negli accomandatari — è in forte ripresa nell'ordinamento economico del Nazionalsocialismo. Molte società anonime vi hanno già subito questa trasformazione, che rappresenta un vantaggioso compromesso tra le condizioni alle quali è possibile far affluire verso la grande industria i necessari capitali ed il criterio di una effettiva e materiale responsabilità politica, giuridica e economica degli amministratori.

Un passo ulteriore può essere fatto utilmente, partendo dal principio della responsabilità della proprietà, e cioè dei proprietari, perchè non esiste una responsabilità astratta, avulsa dal soggetto responsabile. Lo anonimato societario è un esempio di proprietari irresponsabili, in quanto essi non sono nominativamente accertabili. Non è ammissibile che la responsabilità del proprietario cessi sulla soglia, appunto, delle grandi centrali della produzione nazionale.

Le economie regolate e i sistemi giuridico-politici che le attuano, debbono avere un minimo di unità e di coerenza, quel tanto che eviti ad esse i danni derivanti dalla cessazione dei controlli automatici e dalla sopravvivenza di organi economici non adeguatamente controllabili.

La proprietà implica dei doveri che riguardano la persona del proprietario, come — d'altro lato — è un dovere anche il lavoro. Insomma, c'è un complesso di doveri che possono diventare una realtà giuridica, soltanto quando il soggetto è conosciuto e conoscibile; e sarebbe contraddittorio che esistessero dei doveri nei confronti del lavoro e non ne esistessero nei confronti della proprietà.

Tutta l'inquieta legislazione giuridica e fiscale delle società anonime, particolarmente attiva in circostanze di emergenza, indica che questa materia attende ancora la sua disciplina organica, coerente con il sistema. La precisazione delle posizioni, il coordinamento degli istituti con i principii giuridico-politici del Regime porterà nel sistema stesso la necessaria chiarificazione e gli darà quella maggiore unità, logica e pratica, dalla quale dipende la sua forza costruttrice.

Alberto de' Stefani

Le speranze della Romania espresse da Antonescu e Horia Sima

Budapest, 2 gennaio.

Nei tempi che viviamo i messaggi che contraddistinguono il passaggio dall'uno all'altro anno solare non potevano conservare il solito valore convenzionale e idillico; a leggere bene quelli di uomini politici del sud-est europeo vi si riscontrano frasi interessanti (fra parentesi aggiungeremo che nell'articolo di fondo di ieri il *Curentul* di Bucarest ha scritto essere il 1941 l'anno delle decisioni e che i romeni debbono preoccuparsi esclusivamente della unione interna potendo da essa derivare la nuova realizzazione del motto «Dalla Tizza — fiume che scorre in territorio ungherese — al Dniester» — fiume che scorre in territorio russo). Il generale Antonescu ha esortato i legionari romeni a dimostrarsi degni dei martiri del movimento e a rispettare la vita e la proprietà altrui facendo osservare che i nemici del Paese si rallegrano degli eccessi di alcuni i quali dalle vette dello spirito di sacrificio precipitano negli abissi della discordia e degli errori; sulla soglia dell'anno nuovo il Conducator ha tenuto pure a dire che lui è contrario ad ogni odio, biasima ogni vendetta e disapprova le offese alla vita all'onore e alle sostanze.

Horia Sima, citato da Antonescu come collaboratore che deve trasformare il movimento in una vera rivoluzione nazionale, nel suo messaggio ha esaltato la vittoria sui nemici dei legionari ed oltre ad aver vinto, la Romania non è più sola avendo stretto amicizia solidissima e aderito al sistema di alleanze delle maggiori Potenze nazionaliste del mondo; «La sicura vittoria dell'Asse per la quale i gloriosi Eserciti tedesco e italiano spargono il loro sangue su tutti i fronti del mondo — egli ha aggiunto — significa la costruzione di una nuova Europa in cui domineranno la giustizia e l'armonia e che porterà pace assoluta anche alla nostra Nazione».

Il presidente del consiglio bulgaro Filoff — che stamane, proveniente da Sofia, è passato per Budapest diretto a Vienna dove vuol farsi esaminare da clinici — ha definito il 1940 anno felicissimo per il suo Paese; grazie all'appoggio e all'aiuto della Germania e dell'Italia, è caduto il trattato di Neuilly e la Dobrugia è ritornata alla madre patria.

Dalla Turchia non c'è stato finora trasmesso nulla, però apprendiamo che proprio per le feste quel Governo ha deciso l'espulsione di tutte le istitutrici e le bambinaie straniere. Il ministero delle comunicazioni turco avendo grandissimo bisogno di materiale ferroviario — dalle locomotive alle rotaie e agli impianti di segnalazione — ha soppresso per cinque anni la relativa tassa di importazione; lo stesso ministero non appena la guerra sarà finita, farà poi sorgere nella baia di Pendik un cantiere per la costruzione di navi di spostamento superiore alle 5 mila tonnellate.

Italo Zingarelli.

Aumenti fiscali in Jugoslavia

Belgrado, 2 gennaio.

A partire dal 1.o gennaio sono state sensibilmente aumentate le imposte. L'aliquota dell'imposta sugli affari è stata aumentata dal 2,5 al 3,5%. Sono pure state aumentate le imposte sul consumo dello zucchero, del caffè, della birra, delle bevande alcooliche, nonchè della benzina, dell'elettricità e del gas. *(D.N.B.)*

Finanza tedesca

Emissione di Buoni - Il marco nei Balcani

La finanza statale tedesca ha inaugurato il nuovo anno con l'emissione di Buoni del Tesoro al 3,50%. Prezzo di vendita 99 marchi, scadenza fra quindici anni. Si ritiene che anche le categorie operaie sottoscriveranno in larga misura il nuovo titolo il cui taglio minore è di cento marchi.

La diminuzione del costo del danaro per i prestiti statali è stata perseguita con metodo dalla Germania. Per parecchi anni i titoli base del Reich hanno dato un reddito del 4½%; nel 1940, in considerazione dell'abbondanza del denaro e della fiducia generale nella stabilità della moneta, lo Stato ha emesso nuovi valori al 4%; nel 1941 il tasso è sceso al 3½%. Date le disponibilità monetarie si prevede un sicuro successo anche per quest'ultima emissione.

Oltre al ribasso del costo del denaro, l'azione della finanza statale mira a rafforzare la situazione del marco non solo sui mercati interni, mantenendone immutata la capacità d'acquisto con il severo controllo dei prezzi, ma anche su quelli esteri. Il marco, nel pensiero degli statisti del Reich, deve sostituire la sterlina come moneta base per gli scambi continentali.

In tutti i recenti accordi economici conclusi con i Paesi balcanici, il valore del marco, per gli scambi in clearing, sono stati elevati. Col 1° ottobre del 1940 il prezzo in Jugoslavia è stato portato da 14,8 a 17,8 dinari; in Romania, dal 4 dicembre 1940, il prezzo della moneta tedesca è passato da 40 a 50 lei; in Grecia, nel corso del 1940, prima della guerra, era stato fissato in 46,5 dracme invece di 42. Speciali accordi sono stati conclusi anche con la Bulgaria e l'Ungheria per rivalutare e rafforzare la posizione del marco come moneta di cambio negli scambi. Analoghe direttive sono seguite nei Paesi nordici, dove, ancor più che nei Balcani, la sterlina, prima della guerra, aveva una situazione di assoluto predominio.

Le gesta poco gloriose di marinai inglesi ubriachi

New York, 2 gennaio.

Si apprende da Cristobal (zona del Canale di Panama), che, nella notte sul 31 dicembre la targa del Consolato di Germania in quella città è stata asportata da una banda di marinai inglesi ubriachi i quali hanno poi issato sull'asta della bandiera del Consolato germanico la bandiera britannica. La polizia americana della Zona del Canale ha potuto ritrovare più tardi la targa a bordo di una nave mercantile inglese. Due marinai del vapore sospetti autori dell'impresa sono stati arrestati.

L'incidente ha suscitato un'eco notevole poichè non è la prima volta che marinai britannici sbarcati nella Zona del Canale si sono resi colpevoli d'eccessi. Il Governatore della Zona ha espresso il suo rammarico per l'incidente al Console del Reich. I colpevoli saranno deferiti ai Tribunali.

La morte del padre di von Ribbentrop

Berlino, 2 gennaio.

Ieri è morto a Berlino il tenente colonnello a riposo, von Ribbentrop, padre del Ministro degli Esteri del Reich e membro del Partito. Aveva 82 anni.

Pochi giorni prima della guerra

Come un piroscafo francese affondò un nostro motopeschereccio

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 2 gennaio.

Si apprende soltanto oggi un episodio di vera pirateria commesso dai francesi prima dello scoppio della guerra a danno di un nostro motoveliero, il «Margherita Luisa» di proprietà di un vecchio marinaio di Ponza, chiamato comunemente il «cavaliere», che nell'isola di Galita, davanti a Tunisi, aveva il suo quartier generale per la pesca delle aragoste.

Alla fine di agosto dell'anno 1939, quando sembrava inevitabile lo scoppio del conflitto, i francesi fermarono a Biserta, prigionieri a bordo delle loro navi, il «cavaliere» e tutti i suoi pescatori. Misura preventiva, dissero, perchè l'Italia, fiancheggiando la Germania, sarebbe entrata presto in guerra contro la Francia. Ma in realtà il gesto, legittimabile soltanto per l'eccezionalità delle circostanze, mirava all'eliminazione dalle acque tunisine di importuni e pericolosi testimoni delle manovre ed esercitazioni della flotta francese, delle sue sistemazioni e difese a Mers el Kebir.

Il motoveliero fu perquisito con esito negativo, ma lo stato d'arresto fu mantenuto ugualmente anche dopo che l'Italia, entrata in guerra la Germania, ebbe a dichiarare la sua «non belligeranza». Soltanto per l'energico intervento del console italiano, il 5 settembre i pescatori furono liberati. Col più grosso dei suoi motovelieri, il «Margherita Luisa», il «cavaliere» si preparò a partire e offrì l'occasione di rimpatriare a tutti quei connazionali che, sentendosi più direttamente perseguitati dalle autorità francesi perchè buoni italiani, desideravano porsi in salvo.

La guerra scoppiò tra la Germania e le due nazioni alleate ed i francesi, continuando a richiedere aragoste, cercarono del «cavaliere» che riprese la spola fra Tunisi e Marsiglia.

Però al primo viaggio e contrariamente ad ogni consuetudine il «Margherita Luisa» appena ormeggiatosi a Marsiglia fu piantonato da un picchetto armato di marinai e fu imposto l'arresto a bordo per tutti. Non se ne capiva la ragione perchè nè la Capitaneria nè la polizia nè la finanza si erano fatte vive, nè era il caso di pensare a sospetti di contrabbando, espatri clandestini ed altre cose del genere.

Apparve dopo un poco un ufficiale superiore della Marina da guerra che salì sul «Margherita Luisa» e disse che doveva procedere ad una verifica dei documenti. Verifica che si mutò in perquisizione; perquisizione cui si aggiunse un interrogatorio.

Naturalmente perquisizione ed interrogatori furono vani ed il permesso di scarico e vendita delle aragoste fu dato soltanto con stretta limitazione della libertà del cavaliere e dei suoi uomini.

Pochi giorni dopo il «Margherita Luisa» lasciò Marsiglia diretto a Bastia di Corsica e si accorse di essere seguito da un grosso piroscafo da carico francese. Pareva una fortuita coincidenza di rotta, senonchè appena fu notte fonda, alle 21,30, il piroscafo che aveva accelerato la sua andatura ed aveva raggiunto e quasi sorpassato il motoveliero accostò improvvisamente di cento gradi a dritta, investì continuando il cammino a tutta forza il «Margherita Luisa», lo divise in due e proseguì.

Tre marinai del motoveliero che stavano in coperta, vedendosi venire addosso la massa nera del piroscafo si erano arrampicati sulle sartie, erano alti sei o sette metri dall'acqua, quando il piroscafo capitò loro addosso. Quindi si trovarono proprio all'altezza delle sue murate, vi si aggrapparono e si trovarono salvi così a bordo. Il piroscafo francese incurante di quello che era successo e degli uomini in mare da salvare continuò la sua rotta; senonchè in pochi attimi i tre marinai italiani scampati al naufragio salirono sul ponte di comando e presero per la gola il timoniere obbligandolo a mettere tutto a barra e ritornare sul luogo dell'investimento e costrinsero con metodi che non ammettevano discussioni il capitano del piroscafo a fermarsi per ricuperare e riconfortare i naufraghi della nave investita ed affondata.

Il piroscafo francese si chiamava «Sahaa» ed il suo capitano continuò a spergiurare contro ogni evidenza che il motoveliero navigava a fanali spenti e non era stato possibile quindi avvistarlo a distanza utile per manovrare ed evitare l'investimento.

In realtà l'investimento del «Margherita Luisa» è stato chiaramente voluto e provocato allo scopo di sopprimere un pericoloso testimone dell'attività della marina da guerra francese.

La mano di ferro di Moabit protegge il consumatore tedesco

Nel campo della distribuzione degli alimenti non vi è in Germania alcuna forma di elasticità o di parzialità: e la legge è inesorabile per i trasgressori

Berlino, 2 gennaio.

Moabit, dal nome di un quartiere settentrionale della capitale tedesca, significa a Berlino la spada della giustizia e nello stesso tempo le manette e i finestrini con le inferriate. Le prigioni si trovano a Moabit nelle vicinanze immediate dei Tribunali, con quelli riuniti secondo una organizzazione che anche in questo campo sa essere, come sempre, perfettamente razionale nello stesso grande complesso urbano. Senza pregiudizio per l'onorabilità dei 200 o 300 mila galantuomini che abitano nei quartiere al di là della Sprea, un cliente di Moabit nel gergo berlinese vuol dire qualcuno che abbia a che fare non solo con i giudici, ma anche con le guardie carcerarie...

Per questo, Moabit gode ancora popolarescamente di particolare fama a Berlino, forse più di molti altri celebrati quartieri della capitale.

Di notte a Berlino

Con la guerra, la «Moabiter-cronik» ha comunque perduto gran parte del suo interesse, prima di tutto perchè la guerra è una cosa seria per tutti; cosicchè anche quelli che in altri tempi trovavano modo di sollazzarsi con le cronache giudiziarie, hanno oggi la mente ad altro; in secondo luogo perchè si è ormai potuto constatare come la diminuzione della criminalità dovuta all'azione risanatrice del regime mantenga il suo ritmo riconfortante anche durante l'attuale periodo, nonostante taluni inevitabili disordini e turbamenti che la guerra appunto porta con sè, specialmente nella vita di una grande città.

Quelli che temevano che l'oscuramento antiaereo avrebbe favorito una recrudescenza della criminalità si sono potuti convincere del contrario: dopo i pochi casi assolutamente sporadici che si sono verificati nei primissimi mesi di guerra e che sono stati repressi — è inutile aggiungerlo — con eccezionale benedetto rigore, non si sente quasi più parlare a Berlino di aggressioni o comunque di tentativi di violenza compiuti col favore dell'oscurità: e, ciò che è veramente straordinario in una città di 4 milioni e mezzo di abitanti, si può circolare di notte in qualsiasi stagione e in qualsiasi quartiere di questo ozeanico agglomerato urbano senza avere a temere alcunchè.

Dire però che di Moabit nel senso suaccennato non si parli proprio più a Berlino sarebbe esagerato: benchè i tedeschi, proprio al contrario di quello che li dipinge la propaganda avversaria, siano di fondo buono, miti e onesti forse più della maggior parte degli altri popoli, il paradiso in terra, l'abolizione integrale fra i mortali dell'istinto del mal fare non l'hanno realizzata neppure i nostri camerati di Germania.

Piuttosto si può notare che se oggi il nome di Moabit ricorre di quando in quando nella cronaca, ciò avviene soprattutto in relazione all'attuale situazione di guerra, vale a dire per i delitti e le infrazioni contro le leggi straordinarie riguardanti la difesa dell'economia della Nazione in tempo di guerra.

L'innata disciplina del popolo tedesco e il suo rispetto per le leggi fanno sì che anche in questo campo la percentuale dei delitti sia assolutamente ridotta e con tutta probabilità proporzionalmente minore che negli altri Paesi.

«Hamster» il topo campagnolo

Ma, date le speciali caratteristiche del sistema tedesco di tesseramento e particolarmente il fatto che esso si estende praticamente a quasi tutti i generi di prima necessità, sia nel campo alimentare che dell'abbigliamento, data la rigorosa assenza nella sua applicazione di ogni equivoca forma di elasticità o di parzialità (le sole parzialità, se così si possono chiamare queste umanissime provvidenze sociali, sono quelle a favore dei bambini e dei cosidetti *Schwerarbeiter*, cioè i lavoratori assoggettati a fatiche particolarmente gravose), nulla di straordinario che l'elenco di queste particolari manifestazioni delittuose sia relativamente nutrito e soprattutto che la classificazione ne appaia estremamente variata.

Uno dei casi più comuni, come insegnano le esperienze che si stanno raccogliendo in proposito in tutti i paesi dove vige il razionamento, è naturalmente l'accaparramento. Tipi come il signor «Sfarra che tutto accaparra» se ne trovano anche sotto il cielo tedesco, dove la specie è zoologicamente classificata col nome di *Hamster*, il topo campagnolo, che accumula nei suoi nascondigli le provviste per le giornate critiche (con che però, invece del gagliotto grossista che opera in grande stile, specie fattasi qui rarissima dopo che si sono mossi gli ebrei nella impossibilità di operare, si definisce di solito l'accaparratore minuto, che crede di essere furbo e di potersi far perdonare, nella peggiore delle ipotesi, le sue piccole marachelle).

Ma anche quando è di modesta portata, il delitto di accaparramento rappresenta potenzialmente un pericolo per l'economia di un paese in guerra. Come la pensi in proposito la Giustizia tedesca illustra qualcuno fra i diversi esempi citati recentemente da un nostro confratello berlinese.

Un valentuomo fornito di molti quattrini aveva previsto le giornate critiche e aveva creduto di «farsi furbo» mettendo da parte, accuratamente celate nei suoi cassetti, un mezzo migliaio di saponette. Il benservito riandatogli a Moabit-Tribunale comportò dieci mesi di residenza a Moabit-prigione, con una motivazione che spiega come «profittatore di guerra sia anche colui che non solo tenta di realizzare un affare con una determinata merce, ma che semplicemente ne fa scorta in quantità superiore al suo normale consumo».

Analogamente la giustizia colpisce chi tiene nascosto l'oro. In un caso di questo genere la sentenza del Tribunale di Moabit, che ha comportato una pena pecuniaria più alcuni mesi di prigione ha affermato espressamente che «durante la guerra il posto dell'oro non è nelle calze di lana, ma nel giro naturale dell'economia nazionale, attraverso le Banche e le Casse di risparmio».

Così, come non è sempre possibile impedire che l'oro vada lo stesso a finire molte volte nelle calze di lana, succede spesso che, soprattutto in campagna, nelle fattorie taluni generi in sovraproduzione, come uova, latticini, ecc., sfuggano al razionamento e siano in parte oggetto di occultamento ad opera di qualche autentico «topo campagnolo».

Quello delle 20 mila uova

La giustizia si regola a seconda dei casi, infierendo dove si riscontra un danno evidente per l'economia nazionale. Così il signor Silbernagel che, in omaggio forse al suo nome, aveva voluto fare del suo grande pollaio una miniera di argento astenendosi dal consegnare agli appositi Enti di raccolta sia pure un solo uovo delle ventimila, che secondo i calcoli delle autorità inquirenti, erano state deposte nel frattempo dalle sue 200 mila galline, si è visto condannare come «sabotatore delle leggi riguardanti gli approvvigionamenti» a un anno e mezzo di reclusione.

Sempre in campagna, la serie più nutrita e più grave è data dalle cosidette «macellazioni nere», cioè l'abbattimento di capi di bestiame al di fuori della prevista regolamentazione: la mano della giustizia è in questi casi abbastanza pesante, come risulta dal fatto che le sentenze sono arrivate spesso fino a sette anni di reclusione.

Vi sono poi i bagarini delle tessere, quelli che accaparrano le tessere e che le vendono, quelli che credono che il buon affare possa venir fuori da una tessera comperata, trovata o rubata. Come si apprezzi a Moabit questo genere di affare insegni il caso di Hans Schlebner, a cui sono stati appioppati ben due anni e mezzo di prigione.

La giustizia non ammette neppure il cosidetto affare «sotto mano», e giustamente lo fa pagare assai caro. Così ci si riferisce di un tale, il quale aveva pagato a un ebreo del caffè fornito di contrabbando in ragione di 60 marchi al chilo (qualcosa sulle 600 lire) e della cioccolata in ragione di un marco e cinquanta la tavoletta. «L'affare» è stato per lui tale che oggi ancora gli restano da pagare 600 marchi di multa. La pena in questi casi si estende non soltanto al compratore e al venditore, ma anche ai compiacenti intermediari. «Chi favorisce comunque la conclusione di contratti leonini aventi per oggetto dei generi alimentari — precisa la sentenza emessa in uno di questi casi — è infatti anch'esso degno di punizione».

Piedini di porco galeotti

Si sa che in Germania il sistema del tesseramento mediante le cosidette *Reisekarten*, e tagliandi di viaggio, è esteso anche ai pasti consumati nei ristoranti, dove si esigono le tessere per il burro e i grassi, per il pane, la carne, il formaggio, i *Nährmitteln*, termine generico (equivalente a mezzi alimentari) sotto cui si comprendono fra l'altro la pasta e il riso. Chi non ha il tagliando per un determinato genere, non può pretendere di consegnare in cambio altri tagliandi. Il trattore che credesse incautamente di favorire i suoi clienti e di battere la concorrenza dando carne e burro (che sono i generi più ambiti dal consumatore tedesco) contro i tagliandi del pane e del *Nährmitteln*, incorre in una pena che può arrivare, come insegna qualche caso passato, fino a 3 mesi di prigione.

Più grave sarà il periodo di meditazione che dovrà trascorrere il violatore della legge nelle celle di Moabit se l'infrazione, anzichè essere contenuta nella modesta lista di un pranzo, assume le proporzioni di un vero e proprio affare: come quel venditore del mercato berlinese di Hohenschönhausen che sotto il banco procedeva a un baratto di frutta e verdura contro carne e grasso, scambiando una cassa di arance contro un mezzo quintale di piedi di porco. La disinvoltura con la quale egli ha esteso al suo commercio il popolare adagio «Una mano lava l'altra», gli ha fruttato due anni di reclusione. «Non è infatti ammissibile — così suona il verdetto del Tribunale di Moabit — che i negozianti i quali si trovino a poter disporre di ogni sorta di generi alimentari, sfruttino la loro posizione per procurarsi ciò che torna loro più comodo».

Nello stesso modo la giustizia non manifesta la minima tolleranza per i sistemi a combinazione che qualche negoziante aveva creduto di poter instaurare e ciò anche quando si tratta di generi stagionali esclusi dal razionamento. Così quel tale che forniva ai suoi clienti le pere soltanto a patto che comperassero i pomodori ha pagato il fio del suo atteggiamento ricattatorio con una congrua multa.

Lungi dal costituire un pericolo per i consumatori, gli ultimi casi che abbiamo citato sono per fortuna estremamente rari. E' una prerogativa del tedesco quella di saper compiere disciplinatamente il suo dovere a qualsiasi posto si trovi, nella vita militare come nella vita civile, in prima linea di fronte al nemico come pure più semplicemente al banco di un negozio di fronte al consumatore, se così vuole un destino meno eroico.

I trasgressori delle norme sugli approvvigionamenti sono fra i negozianti tedeschi una infima minoranza; qualche elemento antisociale che ha imparato dagli ebrei in altri tempi imperanti a Berlino a far quattrini senza curarsi del bene della collettività. Tutti gli altri — e si tratta si può dire della totalità, si sentono investiti — e nessuno è autorizzato a sorridere perchè sono essi che hanno pienamente ragione — si sentono investiti di una funzione importantissima quando, dietro il banco di vendita, impugnano le forbici per staccare i tagliandi delle nostre tessere.

Guido Tonella.

Le proposte di Roosevelt dinanzi al Congresso

Washington, 2 gennaio.

Il nuovo Congresso degli Stati Uniti inizia oggi i suoi lavori. Roosevelt comunicherà in persona il suo messaggio di lunedì scorso con maggiori specificazioni circa gli aiuti da accordarsi all'Inghilterra che, secondo le previsioni ufficiose aggraveranno di 2.500 mila dollari la spesa annua della difesa nazionale.

L'altro grave argomento di discussione della nuova sessione parlamentare riguarderà l'aumento delle tasse. Si crede che, in cambio del fitto o del prestito di materiale bellico, il governo americano chiederà all'Inghilterra possedimenti territoriali, ed inoltre gomma ed altre materie prime provenienti da territori dell'impero inglese.

L'ex-ministro delle poste Farley oggi direttore delle esportazioni di una grande ditta commerciale, farebbe un lungo giro nel Sud America, incaricato da Roosevelt di una speciale missione relativa alla comune difesa del nuovo continente.

La riforma politica monetaria voluta dal Federal Reserve Board costituirà a fianco della questione degli aiuti degli Stati Uniti all'Inghilterra uno dei problemi della maggior importanza che saranno trattati dal Congresso.

In special modo l'abrogazione dei pieni poteri accordati al presidente nel 1933 in fatto di politica monetaria finora strenuamente difesi dal governo contro una fortissima opposizione.

I circoli politici mettono in rilievo che la richiesta del Federal Reserve Board di «neutralizzare» l'affluenza dell'oro che perviene dall'estero, costituisce uno dei più gravi ed urgenti problemi delle finanze nordamericane.

I circoli ufficiali si mostrano di fronte alla richiesta del Federal Reserve Board reticentissimi. Si attende che il Segretario di Stato al Tesoro, Morgenthau, faccia conoscere l'opinione del governo nella prossima conferenza alla stampa.

La medaglia d'oro a due eroici Caduti in A. O.

Roma, 2 gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un elenco di ricompense al valor militare per operazioni guerresche in Africa Orientale.

Con regio decreto 13 maggio 1940-XVIII, è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria del capitano *Grosso Pietro*, con la seguente motivazione:

«In sanguinoso combattimento contro forze ribelli soverchianti, rovesciato dall'infrenabile orda nemica, cadeva dopo aver eroicamente combattuto e fatto scudo del suo petto al proprio comandante di battaglione, opponendo alla cieca e crudele irruenza avversaria la calma del suo coraggio e la nobiltà del più generoso sacrificio».

Con regio decreto 8 agosto 1940-XVIII è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria del sottotenente *Nacci Mario* di Alberto e di Danese Gemma, nato a Lecce il 19 ottobre 1913, in commutazione della medaglia d'argento al valor militare concessagli con regio decreto in data 11 ottobre 1938 con la seguente motivazione:

«Volontario in A. O. partecipava con entusiasmo a numerosi combattimenti, dando costanti prove di singolare ardimento ed insigne valore. Conscio dell'importanza di una operazione contro agguerrite formazioni ribelli, chiedeva ed otteneva per sè il posto d'onore. Attaccato violentemente da forti nuclei ribelli, dopo aver bravamente fronteggiato l'urto nemico, trascinava i propri ascari in un impetuoso contrattacco, riuscendo a travolgere l'accanita resistenza dell'avversario. Ferito mortalmente all'addome ed al petto, mentre per primo poneva piede in una trincea nemica, respingeva quanti gli prodigavano aiuto, continuando in un supremo sforzo l'inseguimento del nemico in fuga, sempre infiammando ed incitando gli ascari al combattimento. Chiudeva così, con la visione del nemico in fuga, la sua fulgida esistenza sempre volta al più puro amore di Patria».

I quattro miliardi per le opere pubbliche

La divisione del fondo e gli impegni fino al 1943 - Anticipi pei Comuni poveri - Edilizia popolare

Roma, 2 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri, nel corso dell'ultima sessione, ha, come è noto, approvato un provvedimento che autorizza una spesa di quattro miliardi di lire per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie. Il provvedimento è diretto a fornire all'amministrazione interessata i mezzi necessari per iniziare con risolutiva speditezza il vasto e complesso piano di opere pubbliche che deve dare al Paese attrezzatura adeguata alle sue maggiori necessità.

Una prima grande ripartizione viene fatta su questo fondo dal quale verranno attinte le somme necessarie al finanziamento delle varie opere pubbliche. Questa ripartizione attribuisce lire 3.400 milioni all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito, e lire 600.000.000 per contributi straordinari all'Azienda Autonoma della Strada da destinare sia alla sistemazione ed al miglioramento della rete delle strade statali, sia alla costruzione di nuove arterie della stessa rete. Gli impegni relativi verranno assunti negli esercizi 1940-41 e 1941-42 con facoltà di protrarne l'assunzione all'esercizio 1942-'43. Si tratta, dunque, di un periodo di tempo piuttosto breve. Per mettere in condizione gli Enti locali che hanno maggior bisogno di opere pubbliche e che sono sprovvisti di mezzi finanziari di avvalersi del provvido intervento dello Stato fascista, viene data facoltà al Ministero dei Lavori Pubblici di sostituirsi, ove occorra, agli Enti pubblici, anticipando la quota di spesa a carico dei medesimi, salvo il ricupero della quota stessa nel periodo massimo di trent'anni senza interessi a decorrere dall'esercizio successivo a quello in cui sarà collaudata la intera opera o una parte di essa.

Eguale facoltà viene prevista per le opere in corso di esecuzione, allo scopo di assicurarne il sollecito compimento. Per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, sarà titolo di preferenza il possesso di un alto indice di natalità.

Il provvedimento non manca poi di considerare l'esecuzione di opere interessanti numerosi porti marittimi di quarta classe, e precisamente quelli pescherecci; e di quelle dipendenti da alluvioni, piene e frane.

Importanti sono, infine, le disposizioni che riguardano lo sviluppo dell'edilizia popolare. Sulla spesa autorizzata potranno, fino al limite di lire 500 milioni, essere concessi concorsi agl'Istituti autonomi provinciali per le case popolari nella spesa di costruzione di alloggi da destinarsi alle famiglie meno abbienti. La misura di detti concorsi sarà determinata dal Ministero dei Lavori Pubblici, di concerto con quello delle Finanze, in relazione agli oneri previsti per la costruzione ed alle condizioni economiche dei presumibili assegnatari degli alloggi.

A sua volta l'Istituto nazionale delle case per gli impiegati dello Stato è autorizzato a contrarre, in base alle norme vigenti, mutui per l'ammontare di lire 250 milioni, da destinarsi alla costruzione di nuovi alloggi.

I prezzi delle patate vanno rispettati

Roma, 2 gennaio.

Essendo stato rilevato che i prezzi delle patate precedentemente stabiliti non vengono sempre e ovunque rispettati, i competenti organi provinciali hanno ricevuto precise istruzioni perchè vigilino, colpendo inesorabilmente i trasgressori.

Il carbone

Il rimborso delle maggiori spese per il trasporto

Roma, 2 gennaio.

L'Ufficio monopolio carboni ha comunicato ai gruppi di importatori di carboni fossili le necessarie istruzioni per ottenere il rimborso delle maggiori spese di trasporto. Dette istruzioni sono state portate a conoscenza delle Ditte interessate dalle competenti Confederazioni.

Per eliminare qualsiasi ritardo nei rifornimenti dei combustibili stessi, il Ministero delle Corporazioni ha consentito che i commercianti venditori comprendano nel prezzo fatturato le maggiori spese di trasporto sostenute nei confronti del marzo scorso, purchè assumano nella stessa fattura il preciso impegno di rimborsare al compratore la differenza che sarà corrisposta dall'Ufficio monopolio carboni. Per quantitativi inferiori ai 50 kg. si dovranno applicare in ogni caso, con o senza fattura, i prezzi di vendita calcolati in base alle spese di trasporto correnti nel mese di marzo scorso.

Il decreto sulle norme che disciplinano le requisizioni

Roma, 2 gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che approva il testo delle «norme per la disciplina delle requisizioni».

Le norme sono applicabili: a) quando è ordinata l'applicazione, in tutto od in parte, della legge di guerra approvata con regio decreto 8 luglio 1938-XVI, salvo che il provvedimento che ordina detta applicazione disponga diversamente; b) in caso di mobilitazione generale o parziale; c) in ogni altro caso in cui, con determinazione del Duce del Fascismo Capo del Governo, sia ritenuto necessario nell'interesse dello Stato.

Nondimeno, anche prima che si verifichino le ipotesi prevedute nel comma precedente, possono essere adottate tutte le misure occorrenti per rendere possibile la immediata applicazione delle suddette norme.

Le norme non hanno vigore nei territori dell'Africa Italiana e dei Possedimenti Italiani.

Sono regolate da speciali norme le requisizioni: a) dei quadrupedi, dei veicoli e dei natanti per le Forze Armate dello Stato; b) delle navi mercantili e dei galleggianti.

Per le requisizioni di aeromobili, fino a quando non siano emanate norme speciali, si applicano le disposizioni delle presenti norme relative alla requisizione dei mobili.

Le norme non si applicano alle merci che si trovano nei territori dello Stato in attesa del giudizio del Tribunale delle Prede, o comunque in conseguenza di misure dipendenti dal diritto di preda o di controllo. La condizione di dette merci è regolata da disposizioni speciali.

Il decreto ha effetto dal 10 giugno 1940-XVIII, tranne per quanto riguarda gli effetti penali, per i quali il decreto stesso ha vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

La prefazione di Ciano a un libro su Balbo

Roma, 2 gennaio.

Con prefazione dell'Eccellenza Galeazzo Ciano, è uscito, coi tipi dell'editore Oberdan Zucchi, di Milano, nella collezione «Centuria di ferro» il volume dedicato da Giancarlo Govoni e Orazio Marcheselli alla gloriosa figura di Italo Balbo.

Con felice sintesi e profusamente illustrato, esso ritrae la leggendaria figura del Maresciallo dell'Aria nelle salienti fasi della sua vita eroica, ardito e squadrista, Quadrumviro, trasvolatore e proconsole, e in quelle meno note ma forse più suggestive della sua inimitabile vita e che sono trattate in separati capitoli.

Chiude il volume l'interessante capitolo: «Il fedelissimo del Duce» nel quale sono rispecchiate le parole con le quali il Conte Ciano sottolinea, nella sua mirabile prefazione, la dedizione del Quadrumviro per il Duce ed il suo sconfinato amore per l'Italia, portato fino al sacrificio supremo.

Udienze della Sovrana a membri del Corpo diplomatico

Roma, 2 gennaio.

Nel pomeriggio d'oggi, la Regina Imperatrice ha ricevuto, in prima udienza, nel Reale Palazzo del Quirinale, l'Ambasciatrice della Repubblica Argentina.

L'augusta Sovrana ha, poi, ricevuto il nuovo Ambasciatore del Giappone eccellenza Zembei Horikiri, e successivamente, anche essi in prima udienza, il Ministro di Svezia barone Beck Friis, il Ministro di Finlandia signor Onni Talas ed il Ministro di Slovacchia dottor Bolslan Galvanek, con le rispettive consorti.

Un nuovo lutto di Pier Angelo Soldini

Tortona, 2 gennaio.

Un nuovo lutto ha improvvisamente colpito lo scrittore e giornalista, collaboratore de *La Stampa*, Pier Angelo Soldini. Ieri a Castelnuovo Scrivia si sono svolti, imponenti, i funerali del padre Natale Soldini, di anni 76, morto per paralisi cardiaca, mentre il figlio rientrava per una breve licenza natalizia da una base navale del Mediterraneo, dove assolveva il compito di giornalista di guerra. Oggi il collega, rincasato sul mezzogiorno per la colazione, rilevò con meraviglia che nessun preparativo era stato fatto per il pranzo e che era assente la matrigna Cesarina Ferrari, d'anni 67, e salito al piano superiore, la trovò sul letto, vestita, già cadavere. La poveretta in mattinata, mentre era sola in casa, colta probabilmente da qualche malessere era andata a porsi sul letto, dove la morte l'ha colta.

Il nuovo lutto che ha colpito il giovane scrittore, privato del babbo e della mamma nel giro di solo 48 ore, ha prodotto profonda impressione.

Trovato sulla piazza strangolato con una cinghia

Potenza, 2 gennaio.

Sul far del giorno, agli abitanti del comune di San Costantino Albanese, si presentava un macabro spettacolo. Nella piazza del paese giaceva il cadavere di un uomo dall'apparente età di 40 anni avente fortemente stretta intorno al collo una cinghia. Sul posto si recava subito il pretore per le constatazioni di legge. Dopo un accurato esame da parte di un sanitario è stato assodato che la morte dell'individuo, avvenuta con mezzi violenti, risaliva a qualche ora.

Ancora non è stato possibile stabilire con certezza se si tratta di delitto o di suicidio. Dalle prime indagini però si presume trattarsi di delitto premeditato ed eseguito con freddezza e decisa volontà. Si fa derivare la causale da bassa vendetta. Il morto è tale Brescia Salvatore. Il Brescia era ritornato da non molto tempo dal servizio militare ed era in attesa della pensione per malattia contratta in servizio. Lascia la moglie e quattro figli.

L'autopsia del commerciante trovato mortalmente ferito

Sanremo, 2 gennaio.

D'ordine dell'autorità giudiziaria è stato sottoposto oggi ad autopsia il corpo del commerciante in olive Giuseppe Ghersi, di anni 52, deceduto ieri. Il Ghersi come si ricorda, la notte del 22 dicembre di ritorno da un frantoio in regione Rocca, era raccolto gravemente ferito al capo e al costato sinistro su un terreno sottostante la via 28 Ottobre, dalla quale era ivi precipitato per cause sconosciute. Trasportato all'ospedale e curato, il Ghersi sentendosi migliorato, veniva dietro sue insistenze ricondotto ieri mattina nella sua abitazione ove poche ore dopo decedeva. Non si conoscono ancora i risultati dell'autopsia.

Aquila abbattuta nel Tortonese

Tortona, 2 gennaio.

Ieri mattina a Spineto Scrivia l'agricoltore Pietro Sciutti con diverse fucilate ha abbattuto un magnifico esemplare di aquila che misurava circa due metri d'apertura d'ali e che teneva tra gli artigli un pollo ghermito in una tenuta delle adiacenze sulla quale si era repentinamente abbassata in volo.

Operaio ucciso da una mina

Varallo, 2 gennaio.

Causa lo prematuro scoppio di una mina ha trovato morte istantanea mentre stava ieri lavorando nelle miniere di Ütre (Valsesia) il minatore Berta Emilio, d'anni 27,

IL DIAVOLO

Hai bel chiamarlo anche Belzebù, Satanasso, Lucifero, Mefistofele, Barbariccia (a indicar bizzarri impieghi e attribuzioni, non che un passato alquanto burrascoso). Diavolo è il suo vero nome, e lo dipinge con quella fondamental radice *Dio*, che poi arricciola in alcunchè di rotondo e di scorrevole, come degli o rotolanti sul suolo; e se li lascia dietro il Cavaliere, in quel suo tacito fluire, e toccare improvviso alle spalle della gente, che non è un umano camminare, ma un trovarsi ove occorra al punto buono. Cavaliere, sissignori, e non bestiale figura, contaminazione di umano e ferino, come a taluno maldisposto piacque immaginarlo, con ali di pipistrello o muso di toro; nè serpente o can barbone, ma un cavaliere, sia pure un po' strano, con quella cera allungatissima, che termina in barbetta da caprone; quegli occhi obliqui, alla cinese, e il sorriso beffardo; corna, coda, il piè forcuto appena accennati, con signorile discrezione, nel costume elegantissimo — così, rosso e nero e dinoccolato, egli appare improvviso (in una oleografia popolare, ai tempi della mia fanciullezza, ancora assai diffusa) a gelare il sangue addosso a una onesta famiglia, riunita una bella sera a giocare alle carte attorno al desco, nel cerchio della domestica lucerna: mi avete chiamato, eccomi; che volete da me? Forse qualcuno, nel calor del tresette o della scopa, ha detto imprudentemente al suo compare: *va al diavolo*; oppure *il diavolo ti porti!* ed ora eccolo lì. Come faremo a liberarcene, chi se li ricorda più gli scongiuri del caso? Forse era già lì, presso di noi, a spiarci, appiattato invisibile in qualche angolo oscuro; forse è salito su dalla cantina, o da quel più profondo sotterraneo cui da essa si accede per una scaletta ripidissima, e che, per l'appunto, in dialetto chiamano *infernot*: già saturo di afa, e della quasi irrespirabile e sulfurea, calda umidità della zona infera. Che imprudenza, lasciare simili varchi aperti al suo passaggio!

E' quel che mi dico, ai miei giorni d'infanzia, bofonchiando e imprecando fra me e me, quando per un nonnulla, con criminosa leggerezza, il babbo e la mamma mi condannano (*di sera!*) ad andarmene tutto solo, in castigo e senza frutta, fuor della sala da pranzo, per lungo corridoio in camera buia: e se, lungo il tragitto, una mano mi ghermisca e mi porti via per sempre! gl'incoscienti, piangeranno poi tutta la vita.

* *

Eppure, eppure... pur così timoroso com'ero, io lo amavo, il Diavolo, o quanto meno, egli mi attraeva, più dell'Angelo Custode: questi non era che una diafana figura, quasi evanescente, a predicarmi di essere virtuoso; un po' astratta e irreale come un simbolo (salvo forse la sera, quando con grandi ali bianche raccolte ai fianchi, inginocchiato con me presso il lettino, quasi materializzandosi, assisteva alle mie preghiere: *Angelo di Dio, che sei il mio custode, me a te affidato dalla Bontà divina...*) — quegli era invece un bizzarro e corposo signore, sempre pronto alle beffe più impensate e ai mercati più strani (come quando propose, a quello sciagurato Pietro Schlemil, di comprargli la sua ombra), che coi suoi andirivieni e frequenti apparizioni, effettuava e rendeva palpabile la invocatissima inserzione del mondo occulto nel mondo mio di tutt'i giorni. E il suo tempo era soprattutto il Carnevale, quei tre giorni sfrenati di turbini e vociare efferatissimi, quando come pazza la gente errava travestita per le strade, a darsi in braccio e in balìa di tutt'i diavoli rossi e neri che incontrava. «Maschere», li chiamavano: alla larga! Due bisogni profondi, e direi vitali (come vitali sono per la natura fisica l'aria per respirare ed il pane per mangiare) provò la mia natura spirituale, non appena ebbe preso coscienza di se stessa; bisogni, che mi sembrarono duramente contrastati dall'epoca in cui mi trovai a vivere, e contro cui pertanto compresi subito di dovermi impegnare, in una lotta di vita o di morte: 1° il bisogno che *la realtà fosse poetica*; e tutto il positivismo filosofico, il naturalismo artistico alla Zola, l'attivismo tecnico del tempo in cui io ero fanciullo sembrava negarlo spietatamente: e su questo punto, dopo tremenda lotta, io vinsi, quando capii che dipendeva da me, dalla mia forza, crear la poesia nella realtà, vivere magicamente la mia vita; e la storia di questa lotta mortale io consegnai nel mio primo libro, che si chiamò *Vita nuova*. 2° Il bisogno che *la realtà fosse*, «*anche*», *soprannaturale*, che il Cosmo avesse una ragione arcana, quale alla semplice naturalità non appare; che il mistero non fosse una semplice etichetta apposta sul vuoto, che il terrestre sfociasse nel divino: e questo secondo bisogno — che ha per sua antitesi perfetta il bolscevismo, il quale vuol invece ridurre tutto alla *terrestrità* — non è a tutt'oggi soddisfatto in modo così completo e definitivo come l'altro; anima esso tutti gli sforzi tenaci e ansiosi del demiurgo per intuire un divino «aggiornato», il quale saldi il mistero alla razionalità.

Allora come allora, credevo io veramente al soprannaturale? In altri termini, quando incominciò questo bisogno insoddisfatto, tra magico e mistico; in quale momento preciso della mia vicenda venne meno l'ingenua fede della infanzia? Difficile a dirsi, a ricordare: forse fu intorno ai 14 o 15 anni, se proprio in quel tempo la mia buona madre mi pose fra mani, senza parere, un libro del padre Giovanni Semeria: *Scienza e fede, e il loro preteso conflitto*, che formò l'incanto di una certa estate di alpestre villeggiatura, e di gran pensieri solitari nell'ombra dei boschi amici. Certo è che una sorta di fede negativa, cioè di timor sacro, o pànico, dell'ombra, del vuoto, di tutto ciò che è fisso o stinge o ambiguo, durò a lungo, dopo; nè si può dire, oggi, del tutto scomparso. Per me, passare da una camera abitata ad una vuota, chiudendo dietro di me una porta, è cosa che, se il pensiero vi si fissi, mi dà, ancora e sempre, un brivido, come se un'ignota realtà potesse ghermirmi e farmi suo, al di là di quella porta, che mi separa dal consorzio umano. E' di quel tempo un sogno cupo (il più bello e fosco, forse, della mia fanciullezza); il sogno del Monte dei Cappuccini. E' una domenica pomeriggio, io come al solito ho accompagnato il babbo, che va a giocare alle bocce alla Palestra del *Club Alpino* (come allora lo chiamavano), sulla bella spianata ai piedi dell'altissimo muro del convento che domina Torino. Per mia disgrazia quel giorno, invece di errare pel bosco, come d'abitudine, mi viene in mente di entrare nell'edificio, che ha al pianterreno sale innocenti di ritrovo, per altro sempre vuote, o quasi: salgo una scaletta, una porta (murata o meno che sia), che separa le sale del circolo dai sovrastanti piani del convento, si apre, io pieno di curiosità m'inoltro, salgo, scendo, procedo in un labirinto di sale, salette, corridoi, cunicoli. A un certo momento passa un frate, io lo seguo, e ancora avanti. Forse ero partito in compagnia di altri ragazzi, non so, il fatto è che di improvviso mi trovo solo; il frate si volta... la tunica è vuota, quello non è che il fantasma di un frate! Vorrei gridare, darmela a gambe, ma sono ormai a distanza incommensurabile dal punto di partenza, tutte le vie che ho percorso si son come ristrette, rattrappite alle spalle, dovrei sgusciare inosservato per anditi bui fra ombre di frati, lo spavento mi gela... Molti anni dopo, a Montecassino, girando tutto solo pel convento un pomeriggio di domenica (che ci avevo fatto una scappata da Roma), e varcata una soglia, dove, sopra un cancelletto semiaperto di legno stava scritto: *clausura* — a trovarmi mezzo perduto in un labirinto di corridoi, celle e cellette, sentii quell'antico, fanciullesco terrore gelarmi il sangue una altra volta.

In un certo periodo della mia vita io credetti aver trovato il rimedio a questi incubi; e lo adottavo soprattutto in campagna, quando l'incanto dell'autunno mi aveva rattenuto, smemorandomi, fin oltre l'ora giusta nel bosco, fra le creature spettrali immuneri che la stagione aveva spogliato di foglie, e la rapina del vento faceva gemere e ululare e sbattere nell'ombra, in una sorta di gigantesca *danse macabre*. Consisteva esso nel cercar d'incorporarmi alla paurosa realtà circostante, partecipando alla sua tregenda, con balzi incomposti e sbatter di mani fra loro e sulle coscie, con fischi e soffi e muggiti nell'universal subbuglio, (diavolo tu, diavolo io, come a dire: *à corsaire, corsaire et demi*. — Dolce, per ragion di contrasto, idolatrato mondo reale, quando vi riapprodavo; benedetta luce del giorno, così limitata e insidiata dall'ombra! Ristretto margine di naturalità e di quotidianità dell'esistenza umana, come una breve giornata solatìa nel caos tenebroso dell'Essere che, illimitato, oltre il termine della morte si distende. I conventi, con quella loro clausura, e segreto di vite sepolte, di cappelle e cellette disabitate estatiche sull'aldilà, erano come il tramite naturale fra i due mondi, che mi attraevano e respingevano insieme. Nè credo che l'ossessione del «frate grigio» potesse venirmi, per ragion cronologica, dal *Faust*, che indi a poco doveva estasiarmi, come un culmine della poesia umana. Anche Dante, certo, trova a un certo momento il diavolo sui passi della sua vita reale, e si perde, prima ancora di esser morto, nella selva selvaggia ed aspra e forte; ma quest'avventura allegorica incideva assai meno sul mio rapito immaginare della passeggiata vespertina del Dottore predestinato, pur mo' uscito dal suo studio, che, col suo famulo a fianco, quasi presago indugia fuori porta, mentre nel crepuscolo campestre qua e là già vaghi si accennano i primi guizzi del cerchio infernale che subdolo intorno a lui si stringe.

Filippo Burzio

IL DECAMERONCINO DELLA SQUADRIGLIA XX

"No, colonnello, non sono un vigliacco...,,

L'angoscioso dramma di un sottotenente ventenne - Per tre volte deve abbandonare i compagni che vanno alla battaglia - " E' opportuno che diate le dimissioni: eviterete noie maggiori ,, - L'appuntamento con la morte nel cielo di Mikabba

Il nostro Angelo Appiotti, inviato di guerra sul Fronte Sud, ha raccolto dalla viva voce dei protagonisti l'affascinante racconto di alcune ignorate imprese guerresche. Le racconterà alla sua volta ai nostri lettori iniziando la collana di articoli col drammatico caso del sottotenente A. B. che qui sotto pubblichiamo.

Una sera dello scorso dicembre ci trovavamo in un campo di aviazione del Fronte Sud. Era una sera di gran noia e di gran vento, folate gelide piegavano a terra le chiome degli ulivi, sibilavano fra le tavole sconnesse della baracca ove era la mensa degli ufficiali, ci agghiacciavano e ci tiravano i nervi fino a farci stupidamente litigare fra noi per un niente. Nella baracca fumosa con una atmosfera insopportabile, parole villane scortesie puzzo di petrolio bruciato fetore di cucina raffreddata niente volare niente Malta niente ricognizione noia noia di non poter far nulla di non voler nulla il poker è un gioco da ribaldi il ponte da rammolliti Dio che barba che barba colonnello raccontateci qualche cosa.

Una visione del munitissimo porto di Malta, su cui si è svolta l'azione del tenente A. B.

Un tipo strano

Il colonnello è un tipo che ha sì e no trent'anni è bello come un sonnambulo fuma cento sigarette al giorno ha sei medaglie al valore rischia la pelle ogni cinque minuti ma piuttosto di tirar fuori un periodo si fa ammazzare. Un sonnambulo muto che indispone tutti coloro che lo avvicinano e non lo conoscono a fondo poi uno ci fa l'abitudine e comincia a volergli un gran bene, si fa adorare in silenzio come un idolo orientale. Quella sera il colonnello capì che le cose non andavano bene, che i ragazzi ce l'avevano su con tutto, che bisognava ad ogni costo cacciar via la noia che dilagava la stizza che serpeggiava nella baracca.

I comandi pensano a tutto ma non pensano mai alla noia, meno maschere antigas dicono gli aviatori ma più libri più giuochi più posta più radio più sigarette di quelle fumabili. Noi in quell'ambiente stavamo come in chiesa era un miracolo se qualcuno non ci diceva cosa fai tu qui vattene fuor delle scatole non vedi che c'è il vento che c'è la bufera che c'è il finimondo che non si vola stai fresco se aspetti che ti pigliamo a bordo. Stavamo in un canto silenziosi scocciati pregando Dio che la notte finisse presto.

Allora il colonnello ebbe una idea geniale. Chiamò attorno a sè i ragazzi disse loro così: «Adesso ci sediamo tutti a questa tavola ognuno di noi racconta il più emozionante il più strano il più pericoloso il più eroico episodio di guerra di cui è stato protagonista. Poi mettiamo ai voti la faccenda e chi avrà raccontato l'episodio vincitore riceverà doni e sorrisi. Ma intendiamoci ragazzi niente sbruffonate niente frottole intanto ci accorgiamo subito se son storie o verità. Tempo massimo concesso ad ogni racconto dieci minuti...».

La interruppe un sottotenentino fresco di studi e di letture: Bella novità questa. Milanesi ha già scritto un libro su una faccenda così, il Decameroncino dell'Enea, ma almeno lui ci ha messo nei suoi racconti un odorino come dire di peccato che fa bene al cuore. Noi invece...». Il colonnello saltò in bestia sta zitto tu bamboccio non capisci niente benissimo anche noi faremo un libro e lo chiameremo il Decameroncino della squadriglia XX.

Un giorno, forse, finita la guerra, ripiglieremo le fila dei cari ricordi e scriveremo noi il Decameroncino della Squadriglia XX. Sentite intanto un episodio che ci ritorna ora nella memoria.

Apre la serie...

Il sottotenentino che aveva interrotto il colonnello fu obbligato ad aprire, per primo, la serie dei racconti. Tu non hai fatto ancora niente gli disse un compagno sei nato l'altro ieri comincia tu intanto ti sbrighi presto. Non era vero che il giovane, un ragazzo biondo e pallido uscito da pochi mesi da Caserta, quasi un fanciullo ancora, vent'anni appena compiuti, non avesse fatto nulla. La sua vicenda era nota a tutti, in tutte le mense di quel settore di guerra la dolorosa ed eroica avventura del sottotenente A. B. aveva un paio di mesi prima tenuto il campo per intere serate. Ma era sentirla dalla viva voce del protagonista era per noi una gran gioia. Il fanciullo cominciò a parlare, tutti a poco a poco tacquero, anche i più insolenti smisero di sfottere.

«Come sapete io sono giunto in questo campo balordo direttamente da Caserta. Non faccio per vantarmi, ma laggiù ero bravissimo, ero risultato il primo di tutto il corso. Ma laggiù si era fra gente seria, gli apparecchi erano apparecchi e non carcasse, i compagni erano soltanto degli aviatori e non dei grand'uomini come voi. Ma lasciamo stare. Me ne vengo quaggiù dicendo a me stesso chissà che accoglienza mi fanno mi credono un buonaniente ma vedranno subito che non sono un fesso. Da Napoli a Villa San Giovanni ho abbattuto in sogno centinaia di Spitfire, ho fatto strage di Gloster, ho sognato la medaglia d'oro, da anni la sognavo, non importa la pelle ma bisogna diventare gloriosi. Me ne arrivo qui, mi accolgono con dei sorrisini che tirano i pugni, io sto zitto ingozzo intanto vedranno domani chi sono io. Mi assegnano alla squadriglia, mi danno l'apparecchio mi dicono allenati e poi andremo a Malta. Mi alleno, come voi sapete, coscienziosamente, ogni cinque minuti è un cicchetto da qualcuno, dopo dieci giorni mi pare di essere completamente a posto. Dico al capitano: Va benone, potete fidarvi di me.

Verso la battaglia

«Infatti si fidano, il giorno dopo viene l'ordine di scortare una formazione da bombardamento su Mikabba, il capitano mi dà un pugno nei fianchi e mi dice vieni anche tu. Ero felice, avrebbero visto i compagni superuomini che non occorre aver fatto la guerra di Tripoli per essere un bravo pilota. Partiamo dal campo di C. sul tardo pomeriggio, ci alziamo sui duemila in attesa della formazione pesante che viene da G. Qui comincia la prima parte del mio dramma. Già staccando le ruote dal prato il motore non mi batteva bene, ogni dieci colpi era [illegible] starnuto candele sporche pensai quel motorista è un asino ma adesso mi riprendo. Feci fatica a mantenere la formazione, l'aeroplano andava male, era una disperazione, davo tutto il gas e non si muoveva. Arrivano finalmente i trimotori, ci mettiamo in protezione diretta e ci buttiamo su Malta. Inutile, il motore proprio non andava, perdevo terreno, il capo pattuglia mi faceva dei segni disperati con la mano. Quei là, dico a me stesso, mi credono una schiappa; bisogna ad ogni costo andare avanti. Ma andare avanti non si poteva. Andavo giù di giri, perdevo quota, da un pezzo eravamo già sul mare e io correvo il rischio di fare un bagno. Bisognava assolutamente ritornare e cercare in qualche modo di raggiungere il campo di partenza.

Segnalo ai compagni il mio ritorno, mi butto in basso, viro lentamente, riesco per un miracolo a rimettere le ruote sul prato. Ero furibondo. Gli avieri mi corrono intorno, il motorista mette la faccia nella carlinga. Lo investo di male parole, lo copro di insulti, gli dico se questo capita un'altra volta hai finito di vivere. Ma arrabbiarsi era inutile, ormai il pasticcio era fatto i compagni erano su Malta forse già combattevano ed io ero lì fermo come uno stupido vicino all'aeroplano inutile e stavo ridicolmente insultando un povero ragazzo. Vedo il colonnello, il colonnello è un brav'uomo e capisce subito come stanno le cose dice fai rivedere subito il motore un'altra volta andrà meglio. Tiriamo giù la testata, guardiamo le candele, smontiamo il carburatore, verifichiamo l'impianto elettrico, rimontiamo tutto con le candele nuove. A mezzanotte avevamo finito, diamo un giro d'elica e sentiamo che il motore canta stupendamente. Vado a letto contento. Domani, penso, sarà un'altra cosa. Domani, domani vedranno...

E il giorno dopo infatti si riparte per Malta. Questa volta si va ad Hal Far, il campo gemello di Mikabba, si va a buttar giù trenta tonnellate di esplosivo, noi siamo come sempre di scorta. Si parte, si fa un giro sul campo, ci congiungiamo col bombardamento, puntiamo su Malta. Dopo un quarto d'ora di volo... Voi capite il resto. Il motore ricominciò a tossire, ricominciò ad andar giù di giri, ricominciò a perder quota. Io ero livido. Niente da fare, anche questa volta. Bisognava tornare indietro. Sul campo il colonnello mi fa il muso duro: «Cominciamo a esagerare giovanotto. Che sia l'ultima volta non ammetto queste cose. Stanotte revisione del motore domani dovete essere in squadriglia costi quel che costi».

La terribile storia

Piangevo dalla rabbia. Mi mordevo i pugni. Se non avessi avuto vergogna degli avieri mi sarei buttato a terra singhiozzando. Chiamai i migliori motoristi del campo, tirammo giù il motore, tutto a posto tutto bene carburatore pulito candele lucenti olio al livello giusto la benzina se ne viene giù ch'è un amore. Ma cos'è porca cane? Odio la bestemmia, i bestemmiatori mi disgustano. Ma quella sera, credetemi, ogni tre parole era un'imprecazione. Terminammo il lungo lavoro alle tre del mattino, mi buttai su una branda per qualche ora, l'alba era appena sorta e io ero già sul campo. Feci tirar fuori l'apparecchio, il motore andava ch'era un piacere, per un'ora volai sul campo facendo acrobazie combinandone di tutti i colori. Se oggi si parte mi dissi faccio miracoli. E il pomeriggio infatti si partì. Dovevamo questa volta far scorta al bombardamento che andava a buttare le sue pillole su un convoglio nel Canale di Sicilia. Decollai animato da fieri propositi, deciso a osare qualunque cosa. Ma, dopo un quarto d'ora di volo...

Non fatemi ripetere la terribile storia. Ancor oggi, ripensando a quei momenti soffro angosciosamente mi vien voglia di piangere. Per farla breve vi dirò che mezz'ora dopo ero di nuovo sul campo e il colonnello mi rifiutava la stretta di mano mi diceva mi dispiace proprio per voi ma bisognerà che diate le dimissioni eviterete noie maggiori. Gli dissi con gli occhi pieni di lacrime credete è proprio il motore che non va quella è una carcassa non è un aeroplano qualcuno mi ha maledetto un menagramo ha giurato la mia morte.

Il colonnello era furente non ascoltò le mie parole se ne andò via guardandomi con disprezzo. Sulla mia branda continuai a disperarmi per più di un'ora. Pensavo adesso mi uccido l'ufficiale che si uccide è un vigliacco ma intanto un vigliacco io lo sono già è tre volte che fuggo dal combattimento. Dio che schifo mi faccio i compagni quando torneranno mi sputeranno in faccia e avranno ragione mio Dio come faccio come faccio. Accarezzavo la Beretta calibro nove adesso sparo non sparo il colonnello mia madre i compagni sparo non sparo che disperazione che disperazione.

Il grande rischio

Poi mia madre mi aiutò. Balzai dalla branda, mi buttai di corsa attraverso il campo, raggiunsi la palazzina del comando, entrai [illegible] chiedere permesso nell'ufficio del colonnello. Forse [illegible] lo salutai nemmeno, entrando, incominciai subito a parlare come un matto ero invasato ero infuocato gli occhi mi bruciavano dal pianto. «Ecco, colonnello, io non sono un vigliacco, voi mi date subito un altro aeroplano, io parto e vado da solo su Malta, scendo a trenta metri, mitraglio i capannoni di Mikabba, vi faccio cinquanta fotografie e me ne torno, se non mi abbattono. Se no mi uccido subito, davanti a voi, qui in questa stanza, colonnello datemi un aeroplano». Il colonnello mi guardò, silenzioso. Rivedo quello sguardo acuto, quello sguardo di indagine, quello sguardo, ad un tratto, di compagno buono. «Sì, andate alla prima squadriglia, fatevi dare per ordine mio un C.R.42, andate su Malta, fotografate, ritornate. Al vostro ritorno vi ridarò la mia stima e il mio affetto».

Volai alla prima squadriglia, il capitano non ne voleva sapere, dammi dammi un apparecchio [illegible] per ordine del colonnello no non sono matto, dammi subito un aeroplano guarda che la macchina fotografica sia carica si vado a Malta vado al diavolo ma dammi dammi l'aeroplano. In pochi minuti ero in carlinga, avanti a tutto gas, decollai da incosciente. Non capivo più nulla, assolutamente più nulla. Sapevo soltanto che dovevo vincere, che dovevo riuscire, che dovevo andare sull'isola tremenda e che dovevo tornare vivo, che dovevo dimostrare a tutti coi fatti che non ero un vigliacco.

Dio che momenti passai. Non li auguro a nessuno, neppure al mio peggior nemico, se avessi dei nemici. Il sole volgeva al tramonto, si tuffava nel mare arancione, sembrava una gran polenta che a poco a poco si inabissava nelle onde. Avevo sì e no tre quarti d'ora di tempo buono per l'impresa, dovevo arrivare su Mikabba con luce discreta per poter fotografare. Su Malta non c'ero mai stato ma [illegible] si poteva sbagliare la prima costa era quella; Mikabba è al centro dell'isola, anche uno stupido come me ci arriva.

Nell'inferno nemico

Ora il motore andava splendidamente. Cantava ed io cantavo con lui, ad ogni colpo di manetta era una nota più alta e più fonda, era un trillo o un rombo, era una sinfonia deliziosa che mi riempiva il cuore di gioia. Dio com'ero felice. Ricordo di aver in quel rapido volgere di tempo urlato sempre una sola frase, tre sole parole, sempre quelle; e le cantavo sul ritmo e sull'aria d'una vecchia canzone, e le ripetevo, le ripetevo sino alla pazzia: «Vado a Malta, vado a Malta, vado a Malta, vado a Malta». Andavo veramente verso la vita, o verso la morte che sarebbe stata vita egualmente; andavo all'appuntamento con la stima del signor colonnello.

Non vi dico ciò che capitò sull'isola non appena il mio apparecchio fu avvistato. Ognuno di voi sa quel che succede laggiù quando compariamo noi, tutti voi ci siete stati cinquanta volte. Vi tralascio la descrizione dell'infernale fuoco contraereo; non vi racconto il duello che io dovetti sostenere con tre «Gloster» che si trovavano per caso nel cielo dell'isola, e come riuscii ad abbatterne uno, come scesi a venti metri su Mikabba, come mitragliai una squadriglia di caccia schierata ai margini del campo, come andai e ritornai tre volte sui capannoni fotografando e rifotografando cinquanta volte tutti gli impianti, tutte le installazioni. Son cose vecchie queste per voi, ma per me, allora, erano una spaventosa deliziosa novità, erano la mia vita, la mia rinascita, il mio orgoglio, la mia onorabilità. Ancor oggi non mi spiego come mi fu possibile tornare a casa, sfuggendo al tremendo fuoco di sbarramento, alla caccia disperata che «Gloster», «Hurricane», «Spitfire» mi diedero [illegible] sino a che non fui di nuovo sul mare. Mia madre certamente pensava a me in quei momenti e pregava Dio che mi aiutasse.

E Dio mi aiutò. Posai le ruote sul campo e i compagni che da pochi istanti erano tornati dalla loro missione mi furono attorno, mi abbracciarono, mi baciarono. L'apparecchio era uno [illegible]: contammo ottantadue buchi c'era ancora un litro e mezzo di benzina nel serbatoio. Anche il colonnello mi abbracciò mi disse lo sapevo che eri un ragazzo coraggioso. Capisci, dopo... Poi mi han data per questa faccenda la medaglia d'argento.

Il Decameroncino della Squadriglia XX comincia così. Quella sera, durante il racconto, i vecchi aviatori erano commossi; il colonnello fumava fumava sigarette e trangugiava saliva. Perdio, non è un fesso, non è proprio un fesso il sottotenente A. B.!

Angelo Appiotti

Mitragliatrici antiaeree tedesche piazzate lungo le coste francesi della Manica.

FAVOLE

Il cielo e la terra

Due aquile si sfidarono a chi per prima raggiungesse il cielo. Poichè dopo lungo volo sembrò impossibile non che raggiungerlo, accostarglisi appena, stabilirono di battersi a chi prima avesse raggiunto la terra. E precipitarono con tanta velocità da stramazzare morte sulla cima di un monte.

Le stelle e le lucciole

Un filo d'erba a un cipresso: «Tu che dalla tua cima conti quei punti luminosi del cielo, dimmi: son essi simili a quelli che mi saltellano intorno nella prima sera?». Ma non s'ebbe risposta, chè il cipresso, alto com'era, non potè udirlo.

La paura

Ad un bimbo che tremava per improvvisa quanto vana paura disse un vecchio: «Di che tremi, di nulla?». «Proprio di nulla», rispose il bimbo. Allora il vecchio cominciò ad aver paura del bimbo.

La fontanina

«Per dura che tu sia, ti caverò lo stesso», disse una goccia d'acqua a una pietra. Questa, indispettita, chiamò un uomo e lo pregò di praticarle un foro coi suoi ordigni proprio là dove picchiava la goccia in modo che, forandola tutta, la goccia potesse entrare ed uscire, giuocata dalla pietra.

I libri

Fu contesa tra lo scaffale e il leggìo per la gran presunzione del primo che si vantava di reggere gran numero di libri, a differenza del compagno che a stento ne sopportava uno solo. «Amico», gli rispose il leggìo, «la differenza sta in questo: ch'io ne reggo uno aperto e tu moltissimi chiusi».

Gli amici

Paglia e legna furono bruciate ad una sola favilla. La prima arse in un soffio; la seconda prese fuoco con grande lentezza. «Pigrona», disse la paglia, «non vedi com'io m'accendo in un attimo?». «Già, ma non riscaldi come me, che impiego lungo tempo a consumarmi».

La fantasia

Un giorno per celia la Fantasia si nascose in un monte lontano. Dopo alcuni giorni, annoiata, ritornò fra gli uomini. Ma li trovò tutti morti.

L'immagine

Sorte non diversa accadde all'immagine, che allontanatasi volontariamente, al ritorno trovò tutti gli uomini muti per sempre.

Il sole

Un giorno l'ombra volle vendersi l'uomo. Questi accondiscese e si diedero l'appuntamento al mercato a mezzogiorno. Aspetta aspetta, l'ombra non si fece viva e l'uomo se ne tornò a casa seccato mentre il sole gli rideva sul capo.

Il vento

A un'assemblea d'elementi, una volta il vento arrivò con molto ritardo; e fu tale la furia colla quale raggiunse il suo posto che tutti gli altri ne furono sbigottiti e dispersi. «Ehi, tu», gli dissero, «un'altra volta fatti sentire in tempo». «Bene» rispose il vento, «d'ora innanzi m'annuncerò fischiando».

Roberto Bartolozzi.

"Ragazzi, preghiamo,,

L'edificante morte di un eroico ufficiale

Milano, 2 gennaio.

E' giunta notizia ufficiale alla famiglia che il maggiore Alberto Mario Gatti è caduto alla testa dei suoi fanti sul fronte greco, colpito da una granata nemica, ed è spirato durante il trasporto all'ospedaletto da campo. Coloro che gli furono vicini nelle ultime ore attestano con grande commozione come il valoroso ufficiale abbia chiuso la sua nobile esistenza nel pensiero supremo di Dio e della Patria.

Il capitano Zucchi, che raccolse le notizie del fatto dalla viva voce dei presenti, ha scritto infatti alla famiglia dando particolari della morte dell'eroico maggiore e affermando che durante il trasporto all'ospedaletto, conscio della sua fine, egli ripeteva ai compagni feriti ed ai soldati di scorta: «Ragazzi, preghiamo. Chi non sa pregare rivolga il suo pensiero a Dio. Pregate per la Patria, per il Re, per il Duce, per i miei cari». E ad alta voce recitò il «Paternoster» e altre preci; poi, quasi giunto all'ospedale, disse ai compagni: «Ora pregate voi: io non posso più». E spirò.

CALEPINO

Ragazza alla finestra. — In queste novelle brevi, Rodolfo Gazzaniga volentieri propone temi fantasiosi, casi di bizzarra psicologia, strane avventure: *Ragazza alla finestra - Vallecchi Ed.* Sogni, ossessioni, inquietudini misteriose, sorprendenti coincidenze; dalla vita quotidiana si trascorre, su motivi ironici, bonari o drammatici, se non proprio a ciò che è invisibile e arcano, a un'ipotesi di stravaganza, a spunti curiosi, ai presentimenti e alle variazioni di una immaginazione in libertà. V'è l'individuo perseguitato da un numero, il diciotto, e dall'idea di fatalità senza scampo ch'egli congiunge a quella ritornante, ostinata apparizione; v'è l'altro che insegue su un tema musicale, rintracciato, perduto, ritrovato, una favolosa felicità; vi sono i deliri della febbre intrecciati al racconto delle imprese del cinese Wun Ci Li, che finirà in cenere, e del Drago dei Ming, e v'è l'omino dal cappello a tubo calcato fino agli orecchi, quello che in sogno aveva offerto un gran barile di birra fresca all'assetato scrittore Biagio Marra, a patto che costui gli si facesse per sempre schiavo, ed ora, mentre lo scrittore racconta agli amici quella fantasia del sonno, ecco ricompare — vivo? vero? illusorio? e chi potrebbe dirlo? Fatto è che Marra esce con lui dalla Trattoria della «Frasca» e nessuno lo vedrà mai più. Il Gazzaniga racconta queste cose con la più gran disinvoltura; in poche pagine, rapidamente, mette giù gli estremi della novelletta e li risolve con allegra vivacità narrativa. Tocca poi altri argomenti: v'è il racconto che dà il titolo al volume, sentimentale e malinconico, incontro di un grande mutilato con un fanciullo che se ne sta sempre, sensibile, gentile, avido di vita, di affetti, sguardo vasto e intento, a una finestra; e il mutilato non comprende quello starsene al chiuso, quell'inerzia, e quasi lo infastidisce la curiosità, l'occhio ardente del ragazzo: ma poi si parlano, si confidano, e si scopre che i loro destini — l'uomo della guerra, esperto, paziente, saggio, e la piccola creatura fremente e nuova —, i loro destini sono un solo destino: anche il fanciullo è paralizzato, anche a lui le gambe non servono... Bozzetto delicato e accorato. E poi storie argute, satiriche, ironiche, appassionate, allegoriche, allusive... La facilità a passare dall'un tema all'altro, dall'una all'altra posizione sentimentale, impedisce forse all'autore di approfondire il racconto: ma gli mantiene, nel brio delle invenzioni, la divertente sveltezza dei modi e quell'agevole prontezza di svago.

D'Annunzio e Verga. — Mondadori, con quella sua vivissima attività volta al volume attraente, che sollecita cordialmente il lettore, moltiplica, a vantaggio della cultura, le edizioni dei moderni: nuove edizioni eleganti, sostanziose, che valgono a diffondere sempre più opere celeberrime, a far nuovamente circolare opere divenute rare, edizioni complete che mettono a disposizione di tutti l'intera figura degli scrittori rappresentativi dalla fine dello scorso secolo a oggi. Fogazzaro, Pascoli, Pirandello, Panzini, Beltramelli, e così via. E D'Annunzio e Verga. Del D'Annunzio ecco ora un volume di romanzi — *I romanzi della Rosa* — che comprende *Il Piacere*, *L'Innocente*, *Il Trionfo della Morte*; di Verga il primo volume di tutte *Le novelle*, a cura di Lina e Vito Perroni, che comprende *Novelle*, *Vita dei campi*, *Novelle rusticane*, *Per le vie*; da *Nedda*, bozzetto siciliano con il quale il grande scrittore aveva trovato un nuovo filone nella miniera quasi intatta del romanzo italiano — come osservava il Capuana — alle novelle milanesi di *Per le vie*, pubblicate dell' '83, poco dopo le *Rusticane*, veriste e un po' programmatiche, nelle quali, disse il Russo, lo scrittore alla cerca, secondo la teoria del naturalismo, di fatti diversi, subisce, più che in tutto il resto dell'opera sua, gli eccitamenti di Capuana e l'insegnamento di Zola.

Epigrammi di Marziale. — Nella collana dei «Poeti di Roma» dell'editore Zanichelli è uscito un volume di *Epigrammi* di M. Valerio Marziale, scelti e poeticamente tradotti da Giuseppe Lipparini. Ambizione del Lipparini sarebbe stata, egli dice, di tradurli tutti; ma ciò non fu possibile per varie ragioni, «a cui non sono estranee molte pagine dello stesso Marziale. Questo non è libro per le vergini ed i fanciulli; ma pure, diremo in latino, est *modus in rebus*». Sulla crudezza dell'epigrammista antico si sofferma il traduttore. Osservatore acuto, preciso della vita, come seppe disegnare scene rustiche indimenticabili, così Marziale descrisse i parassiti, i disonesti, gli arricchiti, i lenoni, i viziosi e le viziose implacabilmente, con un'esattezza di termini che finisce «col giustificarne la sboccata oscenità». Nella limpida prefazione il Lipparini dice poi dei meriti, dell'eccellenza particolare di questo realista arguto e curioso, cui mancarono — «per essere ancora più grande» — lo sdegno e la malinconia dell'amico suo Giovenale, ma elegantissimo, e che maneggiò la lingua latina con potenza rara, e conobbe il sapore la vigoria il tono d'ogni vocabolo, e «tutti i segreti e tutte le malìe di una versificazione che non palesa lo sforzo e ignora le difficoltà». Con queste doti, accentuando il carattere satirico dell'epigramma, «con in più la frequente puntura finale, quasi sempre inattesa, da cui scaturisce la meraviglia o il riso», Marziale fissò nei secoli il tipo stesso dell'epigramma.

Il secondo Impero. — L'editore Garzanti pubblica in sontuoso volume la traduzione italiana, a cura di Costanzo Ranci, del *Secondo Impero* di Ottavio Aubry. Di quell'età e di quel mondo avventuroso e pittoresco, degli uomini e degli avvenimenti che operavano e si svolgevano attorno alla strana e contraddittoria figura di Napoleone III, l'Aubry dà un quadro di ampie proporzioni, e minutamente curioso e interessante. La pubblicazione del Garzanti è adorna di centinaia di illustrazioni e di tavole, che, con la ricchezza documentaria e la divertente varietà delle immagini, conferiscono al racconto anche più vivo rilievo.

Opere di Nietzsche. — Sull'ultima edizione di Lipsia contenente anche gli scritti postumi, ordinati cronologicamente dall'Archivio Nietzsche di Weimar, la Casa Editrice Sonzogno sta curando l'edizione italiana di tutte le opere di Federico Nietzsche. I primi due volumi pubblicati sono: *La nascita della tragedia* (traduzione di C. Baseggio) e *Considerazioni inattuali* (traduzione di G. Delaudi); complessivamente la collezione comprenderà undici volumi; e sarà completa, e, come dicono gli editori, rigorosamente fedele al pensiero del poeta e filosofo.

alfa

CRONACA CITTADINA

TRE GENNAIO
Il verbo della Rivoluzione

Appena ad un mese di distanza, nel febbraio 1925, il Duce diceva: « Il discorso del 3 gennaio è stato risolutivo ».

Gli stessi avversari del Fascismo lo riconoscevano. Da Mussolini fu dato il 3 gennaio il segnale di un nuovo atteggiamento del Partito di fronte alla storia. Il Fascismo diventò Regime. Nella storia della nostra Rivoluzione — e non soltanto della nostra, ma di tutti i regimi totalitari che nacquero di poi a scuotere il vecchio giogo e dare ai popoli una nuova fisionomia — la data del 3 gennaio è fondamentale. Essa è non solo la tappa decisiva del Fascismo, ma costituisce la sua profonda e inconfondibile originalità.

Davanti all'ultimo, disperato sforzo dei suoi nemici che tentavano di rovesciare il Governo, il Fascismo si era compattato: il Duce, che aveva stretto con energia le file del Partito e che sentiva tutta la grande anima del popolo italiano intorno a sè in un plebiscito di consenso che gli veniva da ogni parte d'Italia, affrontò l'opposizione aventiniana alla Camera, in quella stessa «aula sorda e grigia» che già una volta e per Sua volontà non era stata trasformata in un bivacco di manipoli.

L'opposizione, che aveva sperato qualche giorno innanzi nelle dimissioni del Governo Fascista, si trovò di fronte, a Montecitorio, l'Uomo, il Duce, il Capo nel senso più alto della parola.

La voce Sua tuonò alta, dura, volitiva, umana. Portò una luce nuova, un nuovo verbo. A coloro che avevano voluto ignorarlo, a coloro che lo misconoscevano, che lo screditavano e dileggiavano — ma soprattutto alla grande massa del popolo che con quella sensibilità propria della nostra gente aveva intuito la portata della grande ora — il Fascismo apparve luminosamente qual'era: una Rivoluzione e un Capo, una fede e una disciplina.

Il Duce parlò alto e forte: « Io dichiaro qui al cospetto di questa assemblea ed al cospetto di tutto il popolo italiano che assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il Fascismo non è stato che olio di ricino e manganello e non invece una superba passione della migliore gioventù italiana, a me la colpa! ».

Davanti a queste Sue parole i nemici indietreggiarono. Trovarono Mussolini di fronte al loro livido e bieco odio. E la Rivoluzione, tutta in piedi, con i suoi quadri di triarii e di giovani, con la sua anima fiammeggiante, con i suoi Martiri a capo della fila, continuò il suo cammino. Il suo grande cammino che oggi ancora prosegue e che nessun nemico potrà arrestare.

Questa sera, alle ore 20,30, in tutte le sedi dei Gruppi rionali cittadini, sarà letto e commentato ai fascisti lo storico discorso pronunciato dal Duce il 3 gennaio 1925. Al Gruppo « Mussolini » il volontario di guerra Benazzi, componente il Direttorio Federale, per incarico dell'Istituto di Cultura Fascista, alla presenza delle Autorità e Gerarchie, ricorderà e commenterà ai camerati del Gruppo e alle rappresentanze degli altri Gruppi rionali, il poderoso discorso che affermò i diritti della nostra Rivoluzione e la volontà di difenderli.

Istituto di Cultura Fascista
26° raduno al « Balbo »
Conversazione di Attilio Crepas sul tema: "Guerra segreta con i sommergibili„ - Film marinaro

Domenica 5 corrente, presi gli ordini dal Segretario Federale, avrà luogo alle ore 10,30 nella sala del Teatro Balbo in via Andrea Doria 15, il 26° raduno organizzato dalla Sezione Provinciale di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista. Lo squadrista, ferito per la Rivoluzione, combattente e decorato al Valor Militare, dr. Attilio Crepas, giornalista e scrittore di alta fama, in una sosta dei suoi servizi di inviato di guerra con le unità sottomarine, parlerà sul tema: « Guerra segreta con i sommergibili ».

L'ingresso, come sempre, è libero e gratuito per tutti. Sono particolarmente invitati i camerati delle Forze Armate. Seguirà un film di propaganda marinara.

I risultati
della campagna antitubercolare

Provvidenze per il nuovo anno

Sotto la presidenza del Consigliere Nazionale Vezzani, Preside della Provincia, si è riunito il Comitato amministrativo del « Consorzio provinciale antitubercolare ». Sono stati discussi i vari argomenti posti all'ordine del giorno. Il Presidente ha comunicato i risultati definitivi degli introiti della 10ª campagna antitubercolare che in Torino e provincia sono ammontati a lire 422.085,35, somma superiore a quella finora raggiunta negli anni decorsi.

Notevole risulta l'attività del Dispensario centrale del Consorzio, il numero dei frequentatori è in continuo aumento: da un minimo di 4.500 presenze mensili nel primo trimestre del corrente anno, si è giunti ad un massimo di 1900 presenze mensili in questi ultimi mesi: complessivamente si sono avute circa 14.000 presenze sino a metà dicembre.

E' stato discusso ed approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1941 che non presenta notevoli variazioni nei confronti dell'esercizio che sta per chiudersi; anche per il prossimo anno larga sarà l'assistenza che il Consorzio farà sia ai tubercolotici sia ai loro figli. E' stata pure approvata una convenzione con l'I.N.F.P.S. per l'esecuzione, da parte del Consorzio, degli accertamenti e delle cure ambulatorie agli assicurati contro la tubercolosi.

Autarchia in atto
Minerali sfruttati e sfruttabili nel suolo della nostra provincia

Tra le righe della prosa amministrativa delle relazioni e delle assemblee di molte società riaffiorano in questi giorni numerose speranze di veder evoluto in rapida ascensione lo sfruttamento delle risorse minerarie anche nella provincia di Torino, che la tradizione vuole assai moderatamente fornita da natura sotto questo riguardo.

Il grande e onnipresente imperativo autarchico indirizza in realtà verso una più ottimistica valutazione dei nostri giacimenti, rendendo utilizzabili anche quelli che in altri tempi si erano trascurati: giustificati appaiono pertanto proponimenti e previsioni di incremento da parte dei nostri produttori di materie prime minerali, taluni — pochi — stretti in poderosi organismi industriali, altri di carattere artigiano.

L'occasione è dunque propizia per riaggiornare su queste colonne un rapido censimento di queste nostre risorse minerarie, altrettanto sconosciute quanto son note invece quelle della confinante provincia d'Aosta, col suo ferro e il suo carbone.

I giacimenti metalliferi dei dintorni torinesi sono modesti, ma — come osserva e dimostra in un recente studio, per molti aspetti originale, il prof. ing. Luigi Peretti del Politecnico di Torino — non trascurabili. Magnetite, siderite ed ematite con discreta resa di ferro sono state sin dal medioevo oggetto di apposite coltivazioni minerarie nell'alta Valle del Sangone — donde si rifornivano le primitive ferriere di Forno presso Giaveno — e nella valle di Lanzo, dove prosperava la fonderia di ghisa di Ala. Oggi questi abbandonati giacimenti sono oggetto di nuove ricerche, così come quelli di Frassinere presso Condove e quelli dei dintorni di Bardonecchia, questi ultimi esplorati dalla Fiat. Un sottile strato di siderite è noto tra Val Po e Val Pellice, ma non risulta ancora sfruttato, come in semplice stato di progetto è il tentativo di ricavare concentrati ferriferi dalle sabbie alluvionali della Stura, ricche di magnetite.

Analoghi concentrati sono invece in corso di esperimento per l'estrazione dell'oro dalle sabbie del Malone e dell'Orco: iniziative artigiane ed empiriche, che forniscono pochi ettogrammi di metallo all'anno. Molte tradizioni locali moltiplicano il contenuto aurifero di altre sabbie di fiumi e torrenti, ma sinora nulla di positivo si è potuto assodare.

Associati alla magnetite, ma con sfruttamento industriale sinora embrionale sono, in molte località delle valli di Lanzo e del Canavese, dei minerali di manganese; più importanti sono le piriti — taluna delle quali cuprifere — della media e alta val Chisone, della val di Susa tra Bussoleno e Salabertano, e della valle di Viù. Qualcuno di tali giacimenti è giudicato meritevole di ricerche più approfondite, per il probabile tenore di rame dei suoi solfuri. Interessanti tracce di solfuri di cobalto sono pure note tra la val d'Usseglio e la val di Susa.

Molto più diffusi — così da costituire una specialità mineraria della nostra provincia — sono i minerali litoidi. L'amianto è, di questa categoria, il meno coltivato sinora, per la grande dispersione e l'esigua entità unitaria dei suoi giacimenti, nella zona delle valli di Lanzo e finitime: la buona qualità della sua fibra e l'elevato valore commerciale del prodotto meritano però un riesame della situazione. Da segnalare è invece il razionale e intensivo sfruttamento delle cave di asbesto presso Balangero, che forniscono parecchie migliaia di tonnellate annue di prodotto finito, assorbito dalla fabbricazione di eternit e da altre applicazioni industriali.

Con metodi rudimentali si coltiva a cielo aperto un giacimento di magnesite ai piedi del Musinè, di profondità ancora sconosciuta e di probabile interesse industriale.

Ma le principali risorse di questa categoria di minerali sono proprie della val Chisone, pur non mancando coltivazioni artigiane di steatite nelle valli di Lanzo. Il talco e la grafite formano oggetto di una poderosa industria estrattiva: soprattutto il talco delle valli pinerolesi, prodotto nell'ordine di 50 e più mila tonnellate annue, copre il fabbisogno italiano (saponi, carta, ceramiche, isolanti, lubrificanti secchi, ecc.) e consente una larga esportazione, essendo di qualità pregiatissima.

Le quarziti di Villarfocchiardo, già abbondanti e pregiate per gli ottimi materiali refrattari forniti, sono purtroppo in via di esaurimento: ma altri giacimenti attendono esplorazione nell'alta val di Susa, in zone però poco accessibili.

Decisamente scarse sono le risorse di combustibili fossili, che non emergono dal ruolo di curiosità geologica: qualche interesse pratico possono invece rivestire le torbiere dei laghi di Avigliana e di Casellette, nonchè quella di Novaretto in val di Susa, messa recentemente in esercizio.

Illimitata è invece la più semplice ma non la meno utile delle risorse minerarie: la pietra da costruzione, da taglio e da decorazione, in giacimenti in parte coltivati a fondo, in parte appena scalfiti, in parte vergini. Dai calcari marmorei della val Chisone al cosiddetto marmo di Chianocco in val di Susa, dal marmo di Gassino alla « serpentina » marmorea (marmo verde), è anche rappresentata la più elevata gerarchia delle pietre architettoniche. Delle varietà di gneiss, spesso granitoidi, son pieno le nostre vallate. Calcescisti e scisti sono abbondanti in val Chisone e val Sangone. Pietre da calce e da cemento sono largamente diffuse nella collina torinese, e gran parte della piana fornisce dell'ottima argilla da laterizio. Nota è poi la dovizia delle roccie per massicciate stradali e ferroviarie.

Il censimento, a grandi linee, può ritenersi concluso. Modesto, nel complesso, per un facile raccolto: sufficiente per la nostra perseveranza e il nostro spirito di iniziativa.

beta

La lotta contro gli sprechi
Un accordo del Dopolavoro provinciale con il Sindacato portinai per il ricupero dei rottami

La volontà di attuare in tutti i settori di attività e di lavoro i principi dell'autarchia si realizza in forme sempre nuove e con iniziative intelligenti e geniali. Oltre il vasto complesso delle attività industriali, nella continua e costante ricerca di ritrovati autarchici, anche altri settori cittadini svolgono un'intensa opera di propaganda per l'autarchia di cui uno degli aspetti di notevole interesse è la lotta contro gli sprechi e quella per i recuperi. Vediamo oggi come un grande ed importante organo del Regime — il Dopolavoro — svolga una vasta attività per il raggiungimento dell'autarchia.

Il Dopolavoro provinciale ha realizzato un complesso di attività in questo settore rispondendo così pienamente alle sue funzioni che, giova ricordarlo, non sono soltanto di svago ma anzi, in modo preminente, educatrici. In questo tempo di eccezionale, vitale importanza per la Nazione tutti devono collaborare ad una modesta, ma non per questo meno utile iniziativa: quella della raccolta e del recupero dei rottami metallici. Perciò il Dopolavoro provinciale ha stabilito un accordo con il Sindacato portinai per la raccolta di tutti i rottami di ferro, metalli, ossa, vetro, di quanto infine può venire ricuperato e ripresentato sotto altra forma. In tutte le case ogni giorno accade di gettare via qualche piccola cosa, una scatola di latta, un osso, un bicchiere scheggiato od altro, un nulla di per sè ma che invece se raccolto ed ordinato in cumuli può essere utilmente rimpiegato. In altre parole è una ricchezza sciupata che, tanto più in questi momenti, non deve esser sottratta alla nazione. I portinai possono fare e certo faranno molto per tradurre in atto questa simpatica ed utile iniziativa del Dopolavoro provinciale. Se si pensa a quanto giornalmente si spreca in un grande caseggiato abitato da molte famiglie si ha subito chiara idea di come l'iniziativa può essere utile e fruttifera dei migliori risultati. Tutto ciò richiederà molta pazienza e costanza da parte dei portinai; ma anche gli inquilini potranno coadiuvare i portinai in questa loro attività: selezionando i rifiuti o consegnando ai custodi quanto può esser utilmente ricuperato.

Anche attraverso le Scuole, per accordi presi con il Provveditorato agli Studi, si compie la raccolta dei metalli di qualsiasi genere e natura. Se quando ci si accinge a gettare via nelle immondizie un oggetto usato, ci si soffermasse un istante ad osservare la sua composizione verrebbe fatto di compiere interessanti scoperte proprio in quegli oggetti che più comunemente usiamo tutti i giorni. Si può affermare che poche sono le cose non suscettibili di essere in parte recuperate. Siamo perciò sicuri che l'iniziativa del Dopolavoro provinciale troverà la più piena comprensione da parte della cittadinanza.

Per le famiglie dei richiamati

Per iniziativa del Dopolavoro del Gruppo Rionale « Dario Pini » avrà luogo domenica 5, alle ore 10, al Cinema Ideal uno spettacolo cinematografico il cui provento andrà a totale beneficio della assistenza alle famiglie dei richiamati residenti nella giurisdizione del Gruppo predetto.

Le radiotrasmissioni del Comando della G.I.L.

Oggi pomeriggio, dalle ore 16,30 alle 17, a cura del Comando Generale G.I.L., avranno inizio le radiotrasmissioni a carattere politico-militare-educativo per i Giovani fascisti ed Avanguardisti, Giovani fasciste e Giovani italiane. Domenica prossima, dalle 15 alle 15,30 quelle destinate ai Balilla e alle Piccole italiane. I Comandi G.I.L. di Fascio e di Gruppo rionale hanno predisposto sale e posti di ascolto presso le Case G.I.L. e sede dei Fasci, facendo intervenire gli organizzati, sotto la sorveglianza dei rispettivi Comandanti. Nelle prossime settimane le radiotrasmissioni avranno luogo il sabato dalle 16,30 alle 17 per gli Avanguardisti e i Giovani fascisti e la domenica, dalle 15 alle 15,30 per i Balilla e le Piccole italiane e le loro famiglie.

Vidimazione licenze commerciali

In conformità dell'ordinanza prefettizia l'Unione Commercianti [illegible] pratiche relative alla vidimazione annuale delle licenze di commercio per l'anno 1941. Il servizio [illegible] presso la sede [illegible] via Cavour 8, osservando l'ordine di presentazione [illegible]:

Lettere A, B, C, nei giorni 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15 gennaio; D, E, F, G, H, I, J, K, L, nei giorni 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23 gennaio; M, N, O, P, Q, nei giorni 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31 gennaio; R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, nei giorni 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8 febbraio.

L'Ufficio dell'Unione è aperto dalle ore 9 alle ore 16 [illegible] nei giorni di sabato [illegible] [illegible] Le ditte artigiane [illegible] degli Artigiani [illegible] all'Unione fascista [illegible]; le ditte [illegible] nazionale fascista [illegible] i venditori ambulanti [illegible] provinciale fascista venditori ambulanti.

Oggi scade il termine per la prenotazione di olio, zucchero e sapone

Come è noto scade oggi il termine per la prenotazione dell'olio, zucchero e sapone; per gli altri generi razionati invece non è richiesta prenotazione. La razione dell'olio per il prossimo mese di gennaio, è fissata in grammi 250 da distribuirsi in tre volte come già stabilito. Al fine di evitare che il consumatore abbia a subire una maggiorazione di prezzo in conseguenza degli arrotondamenti al soldo, il Consiglio Provinciale delle Corporazioni dispone che la razione, in caso di prelievo a decade, venga così ripartita: per le prime due decadi gr. 80 per buono da cedersi al prezzo di L. 0,95, per la ultima decade gr. 90 da cedersi al prezzo di L. 1,00. Lo stesso Consiglio precisa inoltre che nulla essendo innovato circa la misura complessiva del razionamento degli oli e grassi alimentari, già fissati in grammi 800, ne deriva che per il prossimo mese di gennaio la razione di burro ed altri grassi è di grammi 550, sempre restando ferma anche la facoltà di prelevare burro o altri grassi invece di olio. Per quanto riguarda la razione settimanale il Consiglio Provinciale delle Corporazioni dispone che i tagliandi n. 6 abbiano i seguenti valori: il primo buono gr. 100, il secondo gr. 150, il terzo gr. 100, il quarto gr. 200.

Un lauto pranzo a sbafo
La digestione in carcere

Un cuoco: Augusto Di Marzi fu Benedetto nato a Marino di Roma, 55 anni fa, giunto a Torino nella mattinata da Vestigne (Aosta), suo paese di residenza, dopo aver trascorso la giornata in non si sa quali traffici, al certo non fruttuosi, si era ritrovato a sera alla stazione di Porta Nuova. Alle 20 faceva ingresso nel ristorante e sedutosi ad un tavolo ordinava un pranzetto che denota come il cuoco non solamente usasse preparare prelibati manicaretti ma anche gustarli. Agli agnolotti trifolati faceva seguire il pollo, pure con le trifole e contorno di verdura; non disdegnava agronocchiarsi diversi tipi di formaggio poi regalarsi frutta assortita, innaffiando il tutto con abbondante vino di Frascati. Era un po' alticcio quando gli fu portato il conto che sommava a lire 48 e 10: ed il cameriere sorrise quando il cliente esaminata la lista esclamò inguiando un altro bicchiere di vino: « Questo si che è un bello scherzo! ». Ma poichè l'uomo non accennava a metter mano al portafoglio il cameriere, che nel frattanto aveva servito altri clienti e sempre ritornava a quella tavola dove il Di Marzi stava proseguendo le ultime stille di Frascati e parlava da solo, finì per sollecitarlo a metter mano al portafoglio.

« Ho detto che è un bello scherzo », ripetè il cliente.

« Scherzo di che genere? » domandò il cameriere.

« Quello di aver fatto un buon pranzetto e di non possedere il becco di un quattrino per pagarlo » concluse il Di Marzi scoppiando in una risata.

Non rise il cameriere che subito si affrettò a chiamare il padrone del ristorante. Vano intervento: il satollo cliente non rispondeva più: il Frascati faceva il suo effetto. Furono allora sollecitate le guardie di Porta Nuova ed il maresciallo Aresu andò egli stesso a vedere di che si trattava. Non solamente il Di Marzi non possedeva effettivamente il becco d'un quattrino, ma neppure teneva alcun documento d'identità: e poichè era ubbriaco fradicio senz'altro venne tratto in arresto ed inviato a digerire il succolento pranzo alle carceri nuove.

Il mistero del giovane sorpreso all'alba per le scale di una casa che non era la sua

Bisogna sapere, innanzi tutto, che il signor Giovanni Peretti, oltre ad essere [illegible] [illegible]

[illegible]

— Chi è là? — grida il signor Peretti, tremante e minaccioso.

Nessuna risposta. Silenzio angoscioso. [illegible]

— Fermo! — grida Peretti.

[illegible]

— Al ladro — egli grida allora con un disperato grido d'allarme.

[illegible]

La misteriosa scomparsa di mezzo milione di titoli

Nel marzo scorso la Questura di Novara veniva a conoscenza che i pregiudicati Giuseppe Garavaglia e Felice Cerini stavano trattando la vendita di un blocco di titoli industriali di probabile provenienza furtiva. Disposti gli opportuni appostamenti il Cerini veniva arrestato in una osteria della città insieme a tale Enrico Miglio, egli pure pregiudicato: i due riuscivano, prima di essere fermati, a disfarsi del plico di titoli che deponevano nel cassetto di un mobile dell'esercizio. Questo plico veniva trovato poche ore dopo dalla figlia del proprietario dell'osteria, Wanda Vercelloni, la quale lo affidava ad un quarto pregiudicato, tale Gaudenzio Buonfiorti, con l'incarico di farlo pervenire per posta alla Banca Popolare Agricola di Novara. Quando il Buonfiorti fu a sua volta arrestato dichiarò di avere eseguito l'incarico affidatogli dalla ragazza: il plico, però, che doveva contenere valori per circa mezzo milione, non giunse mai alla Banca. Il Garavaglia sostenne davanti ai giudici del Tribunale di Novara, che il plico lo aveva trovato per istrada: egli fu condannato, per ingiustificato possesso di denaro, ad un anno di reclusione mentre furono assolti il Cerini, il Buonfiorti, il Miglio, la Wanda Vercelloni nonchè certo Timoteo Velano, che pure si era adoprato della vendita dei titoli. La nostra Corte d'Appello (Pres. [illegible], P. G. Tagliotti, canc. rag. [illegible]) ha condannato per favoreggiamento il Cerini ed il Miglio rispettivamente a [illegible] ed a [illegible] lire di multa confermando la sentenza nei confronti del Garavaglia.

STATO CIVILE

2 Gennaio 1941 XIX

De Maura Assunta v. Jannuzzi, a. 77, da Foggia, pensionata, v. Forlì 63 — **Chiavazza Giuseppina** m. Peretti, a. 57, da Torino, casalinga, v. B. Tommaso 6 — **Olivieri Ermelinda** v. Abrate, a. 75, da Novara, [illegible] — [illegible] **Teresa** m. **Caralla**, a. 76, da Torino, casalinga, c. Casale 379 — **Quilina** v. Negra, a. 64, da Montiglio d'Asti, casalinga, c. Peschiera 102 — **Vipiana Luigi** fu Luigi, a. 73, da Venaria, agente comm., v. Donati 1 — **Camera dr. Edoardo** fu Giuseppe, a. 82, da Montanaro, medico chir., p. Statuto 3 — **Nervino Maddalena** fu Agostino, a. 82, da Torino, cucitrice, c. Italia 180 — **Mondino Giuseppe** fu Stefano, a. 82, da Torino, casalinga, c. Italia 180 — **Lionetti Tommaso** di Giuseppe, m. 7, da Torino, v. Spano 29 — **Bessaria Pietro** fu Carlo, a. 51, da Torino, battilastra, v. Corsiglio 107 — **Vaber Cesarina** v. Bianchi, a. 73, da Vercelli, casalinga, v. Belgio 48 — **Molli Pasquale** fu Domenico, a. 77, da Genova, pensionato, v. Giovanotto 7 — **Rossetti Giuseppe** fu Luigi, a. 79, da Bruneto, [illegible] — **Solatia Felicita** ved. **Ogliaro**, a. 82, da Torino, casalinga, v. del Carmine 11 — **Lallunda Marco** di [illegible], m. 10, da Torino, v. Belfiore 47 — **Demichelis Sandalino** fu Giuseppe, a. 85, da Alessandria, pensionato, v. G. Pomba [illegible] — **Crignolio Carolina Laura** v. **Tornengo**, a. 64, da Serravalle Sesia, casalinga, c. P. d'Aosta 3 — **Trevero Caterina** v. **Debernardi**, a. 71, da Torino, casalinga, c. Napoli 18 — **Mottura Carlo** fu Luigi, a. 68, da Torino, impiegato, v. Corte d'Appello 15 — **Parmetler Pietro** fu Filippo, a. 84, da Torino, pensionato, v. S. Massimo 40 — **Sartore Giuseppe** fu Giov. Batt., a. 58, da Vercelli, viaggiatore, v. Porrelli 13 — **Bertagna Pietro** fu Carlo, a. 72, da Casale Mon., muratore, v. Casale 371 — **Rivera Giovanni** fu Saverio, a. 66, da Caluso, tornitore, v. S. Teresa 5 — **Monaini Giovanna** v. **Calli**, a. 74, da Luserna S. Giovanni, casalinga, c. Fontanesi 9 — **Paulesu Giuseppe** fu Giovanni, a. 36, da Torino, giardiniere, v. S. Rocco 7 — **Benvicino Maria** v. **Morando**, a. 80, da Cafasso [illegible], casalinga, v. Po 7 — **Gibrario Consolina** fu Giuseppe, a. 39, da Torino, [illegible], viale Enrico Thovez 9 — **Bruno ing. Dario** fu Pietro, a. 72, da Moncagno, [illegible], v. Principi d'Acaja 20 — **Caruiti Carolina** v. **Lanza**, a. 56, da Asti, casalinga, v. del Carmine 4 — **Calaio Angela** di Giuseppe, a. 51, da Torino, [illegible] — **Dalla Santa Teresa** di Pilade, a. 17, da Torino, operaia — **Bergonzio Luigi** fu Giuseppe, a. 68, da Torino, pensionato — **Cremà Giorgina** di Antonio, a. 3, da Sondrio — **Pezzetti Caterina** m. **Fira**, a. 48, da Racconigi, casalinga — **Meaglia Michele** fu Martino, a. 48, da Torino, operaio — **Ostiroso Teresa** suor **Eulisia**, a. 84, da Soriano nel Cimino, suora — **Chiesa Giovanni** fu Antonio, a. 70, da Brasca, [illegible] — **Cantore Giuseppe** fu Maurizio, a. 61, da Lanzo, pensionato — **Cibrario Domenica** fu Giovanni, a. 65, da Torino, pensionata — **Capella Ettore** fu Carlo, a. 70, da Ghiri, [illegible] — **Gamba Matilde** m. **Bertoli**, a. 74, da Moncalieri, casalinga — **Bonissone Rosa** m. **Damasso**, a. 41, da Torino, casalinga — **Guarnera Salvatore** di Orazio, m. 8, da Torino — **Valeri Bruno**, m. 1, da Torino — **Delmasso Secondo** fu Giuseppe, a. 26, da Cuneo, lattaio — **Balma Pietro** fu Luigi, a. 82, da Chivasso, calzolaio — **Calzagno Angela** m. **Brunelli**, a. 75, da Torino, casalinga — **Curti Luigia** v. **Biagetti**, a. 79, da Moncalieri, casalinga — **Merio Luigia** v. **Marsario**, a. 63, da Trecate, casalinga — **Coda Ettore** fu Giovanni, a. 72, da Moliatiniola, pensionato.

Bimbo che si smarrisce

E' stato consegnato alla madre dai vigili urbani il bimbo di 9 anni Giovanni Caloso di Donato abitante in via Belmarco 9, che si era smarrito nelle vicinanze della stazione di Porta Nuova.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª Viarisio-Porelli). Ore 20,30: « Servizio completo » di G. Adami.
CARIGNANO (C.ª Besozzi-Ferrati). Ore 20,30: « Uno strano tè in casa Halden » di F. Raszka (novità).
TEATRO DI TORINO: Ore 20,30: Concerto sinfonico-corale diretto dal M.o R. Sclaszel (soli: E. Renzi, C. Ferraris, F. Reis recitanti).
CHIARELLA: Ore 20,30 C.ª Rivista Navarrini « Rivista sotto processo ».
MAFFEI: 17 e 21 C.ª « Riviste R. 15 ».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Il primo bacio » con Deanna Durbin, Helen Parrish.
Ambrosio: Maddalena... zero in condotta. De Sica, Carla Del Poggio, V. Bergman.
CORSO: « Non me lo dire... » con [illegible] [illegible], Vanda Osiri, Silvana Jachino.
AUGUSTUS: « B. 111 ss » G. Wernicke.
BALBO: « L'amore busso tre volte » con Fredric March, Virginia Bruce.
IDEALE: « Cuore ardente » [illegible]
ODEON: [illegible]
STATUTO: [illegible]
ALFA: [illegible]
NAZIONALE: [illegible]
MAFFEI: « Per essere amato » e Rivista.
MASSIMO: « La dama e il cow boy » con Gary Cooper e Merle Oberon.
ELISEO: dalle 15 « Capitan Furia » Victor Mac Laglen e Brian Aherne.
COLOSSEO: « Ombre rosse ».
C. ALBERTO: Mischa Auer e Baby Sandy «Un bimbo in pericolo» Ult. giorno.
SOCIALE: Gloriosa avventura (Cooper).
IMPERIALE: 2 film: « Notte fatale ».
OLIMPIA: « I tre cadetti » L. Hayward.
PRINCIPE: «Manon Lescaut» (ore 15).
SAVOIA: «Il piccolo re» (ore 15).
REX: «Addio giovinezza!» Maria Denis, Clara Calamai, Rimoldi, Campanini.

Incidenti tramviari
Un morto e tre feriti

Ieri mattina verso le ore 6,20 la vettura tramviaria 2175 della tredicesima linea, manovrata dal conducente Lorenzo Gianoglio, percorrendo la via Pianezza, giunta all'altezza della casa segnata con il n. 16 investiva e travolgeva un uomo che procedeva in bicicletta nella medesima direzione. Il poveretto, travolto dal veicolo, rimaneva ucciso all'istante. Era necessario l'intervento dei vigili del fuoco per liberare il corpo dell'individuo, nei cui abiti però non si rinveniva alcun documento atto ad identificarlo. Si tratta di un uomo della apparente età di [illegible] anni, probabilmente di un operaio.

La circolazione dei tram della tredicesima linea e delle tranvie intercomunali Torino, Pianezza, Druento, Venaria sono state interrotte per un'ora circa.

Abbiamo dato notizia del duplice scontro avvenuto la sera del 31 dicembre fra alcune vetture della linea quindicesima. In tale incidente erano rimaste ferite due persone. Ieri mattina all'ospedale Martini si è presentato un terzo passeggero pure rimasto infortunato in uno di tali incidenti. Si tratta del macellaio Antonio Asinardi fu Nicola, d'anni 45, abitante in via Chivasso 7. Egli ha riportato una contusione con ematoma alla coscia destra e guarirà in dodici giorni.

Il trentenne Enrico Anziano di Giuseppe, abitante in via Pesaro 20, mentre guidava un motocarro in via Cigna veniva investito da una vettura tranviaria della seconda linea. Nell'incidente riportava una ferita al capo giudicata guaribile in otto giorni. Un'altra vettura tranviaria, pure della seconda linea, investiva in corso Massimo d'Azeglio un triciclo guidato dal trentunenne Gualtiero Ferrero abitante in via Valprato 17.

La condanna d'un piazzista infedele

Nel gennaio dello scorso anno la fabbrica di conserve alimentari Giuseppe Martino della nostra città, via Sommariva 3, assumeva come rappresentante-piazzista tale Dante Scarpellini. Costui, per la sua abilità ed attività, seppe accattivarsi la fiducia del titolare della ditta cav. Giuseppe Martino; questa fiducia risultò però mal riposta perchè lo Scarpellini, secondo quanto mise in luce una indagine esperita dal contabile della ditta, non solo si era intascato parte della somma che aveva incassato per conto della sua rappresentata, ma aveva fatto inviare della merce ad alcuni suoi parenti, che faceva figurare come clienti, i quali si erano ben guardati dal pagare l'importo delle relative fatture. Danneggiato per circa sei mila lire, il cav. Martino denunciava lo Scarpellini per appropriazione indebita, costituendosi parte civile col patrocinio dell'avv. Dal Fiume. Ieri l'infedele piazzista è stato condannato dal nostro Tribunale (Pres. comm. dott. Vaccarino, P. M. cav. uff. dott. Casalegno, difesa avv. Greco) a 10 mesi e 15 giorni di reclusione, ed alla rifusione dei danni alla parte lesa.

BORSE e MERCATI

TORINO, 2. (Titoli trattati [illegible])

TITOLI	Prezzi	Ultimi	TITOLI	Prezzi	Ultimi
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 459,75; New York 19,80; Portogallo 79,95; Svezia 472,60; Germania 760; Turchia 1529; Argentina 464.

MILANO, 2 gennaio 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Ultimi	TITOLI	Prezzi	Ultimi
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — [illegible]

CEREALI. — [illegible]

FORAGGI. — **Alessandria**, 2: fieno maggengo al Ql. 57-60; agostano 52-55; terzuolo 48-50, paglia sciolta 22-24, id. pressata 24-26; fieno d'erba medica 45-48; fieno di trifoglio 45-47; medica seme in natura [illegible]; trifoglio violetto [illegible] — **Castelsangiovanni**: fieno maggengo al Ql. 58-62; agostano 57-60; erba medica 49-52; paglia di frumento press. 14-20; id. sciolta 16-18. — **Mirabello Mont.**: fieno maggengo al Ql. [illegible]; agostano 57-61; terzuolo [illegible]; di erba medica 23-39; di trifoglio [illegible]; di trifoglino [illegible]; paglia di grano sciolta 19-20; pressata 22-24. — **Novi Ligure**: fieno maggengo al Ql. 50-53; agostano e terzuolo 45-48; erba medica 40-45; paglia di frumento 18-22.

VINI. — **Alessandria**, 2: barbera al l'Ettolitro 200-210; comune da pasto 136-140; superiore da pasto 150-165; dolcetto 170-180; bianco secco 150-155; bianco comune 140-145; moscato bianco [illegible]; barbarolo 180-185; freisa 190-200; grignolino 195-210. — **Castelsangiovanni**: [illegible] — **Mirabello Mont.**: [illegible] — **Novi Ligure**: [illegible] delle valli dello Scrivia, dell'Orba, del Lemme, dello Scrivia e del Basso Borbera, al Ql. 200-220; alla propr. gr. 11, 220-240.

FALLIMENTI

TORINO, 2. — **Majnino Carlo**, erborista, via Pietro Santarosa n. 7, Torino; sent. [illegible], adunanza creditori 30-12-40; verifica crediti 15-2-41 ore 10. Giudice delegato cav. uff. Delmastro. Curatore avv. Gaetano Pittà. — **Mussa Domenico**, già impresario di costruzioni in Pecetto; sent. 30-12-40 chiude le operazioni fallimentari per riparto 37,15% ai creditori chirografari. — **La Volpe Giuseppe**, ambulante di stoffe, via Berthollet 30, Torino; sent. 30-12-40 chiude le operazioni fallimentari per mancanza di massa passiva. — **Vajr Teresa in Novara**, latteria, via IV Marzo 3, Torino; sent. 30-12-40 chiude le operazioni fallimentari per insufficienza di attivo.

Preferisce andare in carcere che non fumare in tram

Milano, 2 gennaio.

Un viaggiatore passa dinanzi al bigliettario di un tranvai della linea 22, senza togliere la sigaretta di bocca, nè bada all'avvertimento di smettere di fumare: anzi, risponde con offese e parole grosse contro il tranviere, colpevole di fare osservare il regolamento. Un vigile si unisce al tranviere e invita lo sprezzante signore a fornire le proprie generalità. Nuovo rifiuto, più che mai sdegnoso. Ma arriva un agente di P. S. e allora il colpevole è trascinato in arresto in Questura. Finalmente, durante il tragitto, sputa via di bocca la sigaretta: ma solo per ripetere con più libertà le parole oltraggiose... Angelo Miotto — così si chiama l'uomo della sigaretta — è stato trasferito senz'altro al cellulare.

Il Signor Sfarra, che tutto accaparra

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 3 Gennaio 1941 - Anno XIX - Num. 3

L'ANNO DEL DESTINO

EFFETTO SCONCERTANTE IN AMERICA
delle parole decisive del Führer

Berlino, 2 gennaio.

L'eco che il messaggio del Führer alla nazione e l'ordine del giorno alle Forze Armate tedesche hanno riscosso dappertutto all'estero, quale è dalla stampa tedesca rispecchiata, corrisponde esattamente all'impressione lasciatane nell'opinione tedesca: di due documenti, cioè, della prontezza e della decisione tedesca, documenti annunziatori di nuove decise azioni, le quali caratterizzeranno l'anno solare or ora iniziatosi, il quale viene perciò nei commenti di stampa proclamato e battezzato come l'anno della decisione.

La promessa di Hitler

Era questo annunzio della prontezza tedesca a sempre nuove incessanti azioni, concepite naturalmente ed inseparabilmente come decisive, che già si presentiva ed era stato posto rilevare, come noi stessi non mancammo di fare a suo tempo, nei due documenti natalizi dei due interpreti autorizzati del Führer che allora presero la parola, Feldmaresciallo von Brauchitsch e Ministro Hess, e nelle considerazioni da essi prospettate sulla rispettiva analogia del «Vallo d'occidente» per il 1940 col «vallo marino» della Manica per il 1941, analogia nella quale si rappresentava la riduzione dell'ultima decisione ormai all'unico nemico rimanente: l'Inghilterra. Ed è sempre questa stessa interpretazione dei nuovi e sommi documenti di ieri, che è stata di nuovo confermata dallo stesso Ministro Hess nel telegramma che egli ha diretto al Führer per la circostanza, telegramma che terminava anche esso con l'affermazione augurale che «l'anno nuovo porterà la definitiva vittoria, nonché l'assicurazione degli interessi tedeschi per tutto il più lontano avvenire».

A questa concezioni dello sviluppo degli eventi sono oggi ispirati tutti i commenti di stampa alla manifestazione in parola. In quelle manifestazioni — così rileva per esempio il *Deutscher Dienst*, facendo un rilievo complessivo delle ripercussioni all'estero destate dagli atti del Führer — si mostra l'indubitabile decisione della direzione politica e militare del Reich di condurre alla sua fine, con una inequivocabile vittoria delle armi tedesche, e senza compromessi, la guerra contro la Gran Bretagna; e speciale attenzione ha a questo riguardo trovato — osserva significantemente l'agenzia ufficiosa — nei circoli diplomatici la promessa di Adolfo Hitler, nel suo proclama alle Forze Armate che l'anno 1941 porterà al «completamento della più grande vittoria della storia tedesca». Questa promessa — insiste ancora — è valutata tanto maggiormente e con tanta maggior attenzione in quanto che si sa che Adolfo Hitler nelle sue profezie politiche e militari è stato sempre della più estrema prudenza.

Qualche giornale rileva l'effetto indubbiamente sconcertante, che secondo ogni evidenza deve aver fatto il brusco annunzio del Führer in quella stampa americana, che nel momento del trapasso dell'anno era ancora tutta intenta ad ammirare ed a commentare in cima alle proprie colonne il «discorso al camino» di Roosevelt. L'impressione di sconcerto è evidentemente dimostrata senza dubbio alcuno nel fatto del grandissimo spazio che i giornali d'oltre oceano improvvisamente hanno concesso alla manifestazione hitleriana, soppiantando del tutto quella di Roosevelt, concessione e sostituzione la quale viene illuminata dalla assoluta mancanza di commenti. Evidentemente, restano gli osservatori di guerre internazionali, la cricca demo-giudeo-plutocratica che vive attaccata, come le ostriche al loro banco, a tutte le possibilità di allargamento del conflitto, e che amorosamente educa la pianta degli aiuti all'Inghilterra come il miglior mezzo di prolungare il redditizio conflitto, per farlo sperabilmente crescere, moltiplicare e fruttificare, è rimasta senza parola davanti al fulmineo brusco annunzio dell'uomo il quale non promette mai nulla invano, e che questa volta ha nientemeno promesso, a nome del popolo più armato della terra, di voler senz'altro tagliar corto il corrente sogno a tutti i loro delittuosi calcoli di prolungamento all'infinito del conflitto, ed al conseguente sperabile allargamento di esso.

La doccia all'ubriaco

Altra è stata la ripercussione in Inghilterra, dove naturalmente si è nelle peste, e si è quindi molto meno allegri che di là dall'Oceano, e dove conseguentemente le manifestazioni politiche della circostanza di calendario sono trascorse in verità alquanto musone. La più allegra di esse è stata quella di Eden, il quale ha rilevato come il trapasso dell'anno colga gli inglesi «mentre vincono». E' un'allegria da forca però, come nota la stampa tedesca, a guardar bene il fondo cieco di queste pretese vittorie, e l'ambiente di rovine, in cui si presentano; e bisogna inoltre stare a vedere sino alla fine. La ubriacatura londinese per altro, che era ancora da riportare alla eco ancora persistente sui giornali delle promesse di Roosevelt, ha subito però una buona doccia fredda nella constatazione fatta ad esempio dal corrispondente della *Reuter* che l'Inghilterra è adesso armata soltanto la metà di quanto dovrebbe. Si può da ciò desumere al suo giusto punto l'impressione che dove aver fatto la opposta constatazione del Führer, che cioè la Germania nazionalsocialista è invece una armata come non è stata mai. Una impressione, che il corrispondente diplomatico della *Reuter* stessa, ha subito immediatamente bisogno di diminuire, osservando, a mo' di cioccolatini di consolazione, come in definitiva l'ordine del giorno del Führer alle forze armate non si presenti come un documento «offensivo» bensì soltanto come un documento «difensivo»; ciò evidentemente, nella interpretazione dell'agenzia britannica, per il fatto che il Führer si richiama in quel documento alla deliberata volontà di guerra dei bellicisti democratici e giudeo-capitalistici, ed a tutti i rappresentanti del vecchio mondo crollante, i quali si illudono forse di poter raggiungere nel '41 quello che per il passato non è loro riuscito di realizzare, e di fronte ai quali egli ha proclamato il suo terribile «siamo pronti». Ma — osserva ad esempio la *Nachtausgabe* — questa comoda interpretazione dell'egregio corrispondente diplomatico dell'ufficiosa agenzia è resa possibile soltanto in grazia del fatto che egli non si è spinto oltre a questo punto nella lettura dell'ordine del giorno del Führer, ed ha comprensibilmente creduto opportuno di tacerne agli inglesi la conclusione, nella quale il Führer annuncia per il 1941 «il completamento della più grande vittoria della storia tedesca». Un segreto avvertimento della coscienza però assiste l'egregio diplomatico, inducendolo nella sua discorsa a prendere insistentemente e significantemente in considerazione quell'interna molesta ipotesi dello sbarco tedesco nell'isola britannica che, come la ombra di Banco, non abbandona mai in nessuna ora della loro faticosa giornata gli inglesi di Winston Churchill.

«Rult hora»

La manifestazione di stampa più esplicita e più riassuntiva di quella che è l'impressione generale sui due documenti del Führer la ha oggi l'autorevole *Boersen Zeitung*, organo di cui si conoscono fra l'altro i rapporti di fiducia che la legano alle alte sfere delle forze armate del Reich. L'autorevole organo, il quale intitola significantemente il suo scritto «l'anno della decisione» così in definitiva formula la sua valutazione sulle alte manifestazioni: «Noi non abbiamo mai domandato — esso scrive — quanto questa guerra durerà, e abbiamo sempre lasciato la decisione circa il punto della sua conclusione, debba esso avere luogo fra un anno o fra due o magari fra cinque, in piena ed assoluta fiducia, alla nostra direzione di guerra, la quale ha dato in centinaia di lotte, e di fronte a problemi che parevano insolubili, prove di collaudo assolutamente uniche. Ora però questa parola decisiva è venuta, ed un possente fremito di eccitazione e di liberazione si impadronisce di tutto il nostro popolo, come una truppa d'assalto che riceva ad un tratto l'ordine generale di attacco. Il soldato stringe più fortemente la sua arma, più fortemente il lavoratore afferra il martello ed il contadino l'aratro: è l'ora. E' l'ora nella quale ci è affidato il compito di adempiere finalmente ciò che innumerevoli generazioni prima di noi tentarono invano, e con gravi sacrifizi, di raggiungere. Nella più chiara coscienza della grandezza di questo nostro compito, che è unico nella nostra storia, noi marciamo in questa crisi dei mondi, per imprimerle la nostra legge, vale a dire la legge dei popoli giovani. Il libro della storia ha riservato a noi, per l'anno 1941, una pagina tutta speciale: e noi, con l'impiego nella lotta e nella fatica di ogni nostro estremo patrimonio, riempiremo questa pagina del nostro scritto, in modo da assicurarci la gratitudine dei nostri posteri».

Indi, dopo aver rilevato il valore ideale del proclama alla nazione di rivendicazione degli interessi di vita del popolo tedesco, il quale per realizzarli deve «distruggere coloro che vogliono distruggerlo», il giornale prosegue ricordando l'eloquente «siamo pronti» dell'ordine del giorno alle Forze armate, e infine così conclude, estendendo le sue considerazioni non soltanto alla Germania, ma alla unità della sua alleanza con l'Italia fascista: «Negli ardui compiti dell'anno scorso, sotto il cui peso altri popoli hanno soggiaciuto, la nostra forza è invece cresciuta: e ora le nostre Forze armate, come il loro Capo supremo ha or ora proclamato, sono più forti ed armate di quanto non siano mai state, così come più forti che mai sono il nostro braccio ed il nostro cuore. Così armati, noi ci apparecchiamo a muovere il passo decisivo contro un nemico, la cui resistenza, di fronte alla inesorabile velocità della Germania e della sua alleata in guerra, l'Italia, non supererà quest'anno».

Giuseppe Piazza.

Dichiarazioni di Suñer sul nuovo regime di Tangeri

Madrid, 2 gennaio.

Il Ministro degli Esteri Serrano Suñer ha fatto alcune interessanti dichiarazioni al settimanale *HAZ* organo del «Fronte della gioventù universitaria» occupandosi particolarmente della soluzione data dalla Spagna al problema di Tangeri.

Il Ministro ha dichiarato che la Spagna ha voluto mettere fine una volta per sempre alla rapacità internazionale nel cui esclusivo interesse era stato creato l'artificio della internazionalizzazione di Tangeri, ciò che costituiva una aggressione permanente contro la Spagna.

Allo scoppio dell'attuale guerra europea la situazione a Tangeri divenne maggiormente pericolosa. Al momento della dichiarazione di guerra della Gran Bretagna e della Francia alla Germania la zona di Tangeri si convertì in un vespaio e più tardi in un vero focolaio di gravi pericoli.

L'intervento in guerra dell'Italia aggiunse logicamente importanza alla necessità di risolvere il problema di Tangeri. La Spagna stabilendo a Tangeri la propria autorità al disopra delle polemiche, dei conflitti di altre Potenze, ha servito l'interesse dell'Europa e nessuno può onestamente disconoscere ciò.

Serrano Suñer ha soggiunto che l'occupazione della città e della zona annessa vennero decise improvvisamente perchè da parte di qualcuno che «non aveva compreso esattamente l'attuale realtà europea», era sorta l'ipotesi di dividere con la Spagna la difesa della città, del suo porto e di tutta la zona di Tangeri. Questa pretesa significava non capire la realtà politica europea, significava una mancanza di orientamento circa quanto sta avvenendo in Europa.

Serrano Suñer sottolinea poi che l'azione della Spagna è stata basata sul diritto naturale della storia e della geografia, mentre qualsiasi azione di qualsiasi altro popolo su Tangeri avrebbe violato il diritto e sarebbe stata una aggressione contro la Spagna.

Venendo a parlare poi delle reazioni suscitate dalla decisione spagnola su Tangeri fra le varie Potenze, Serrano Suñer ha dichiarato che le Potenze le quali furono amiche della Spagna durante la guerra di liberazione nazionale del popolo spagnolo, hanno dimostrato anche in questa occasione una vera amicizia. Quanto agli altri Paesi — ha proseguito il Ministro degli Esteri spagnolo — ce n'è stato specialmente uno «la cui azione militare non è stata accompagnata dalla fortuna» che ha avuto reazioni di incomprensione accompagnate da ingiustificate gelosie.

Richiesto dall'intervistatore se rimane ancora una certa incomprensione da parte di alcuni popoli per ciò che riguarda la Spagna, Serrano Suñer ha risposto che una parte del mondo europeo non capisce probabilmente la nuova gioventù spagnola nè il suo eroismo. In ogni caso, ha proseguito il Ministro, è bene sapere che ciascun spagnolo è risoluto a compiere qualsiasi sacrificio pur di difendere i diritti della Spagna. (Stefani)

Una terribile tempesta ha sconvolto la zona del Canale della Manica. Soldati tedeschi al lavoro per riparare i danni.

Unità leggere germaniche in navigazione, all'alba, lungo le coste della Norvegia.

La relazione del Comando germanico
sugli ultimi sei mesi di guerra

127 unità da guerra per 190.000 tonn. e circa 4 milioni di tonn. mercantili affondate dalla Marina e dall'Aviazione - Circa 45 milioni di chili di bombe lanciate in 2000 azioni sulla Gran Bretagna - L'attiva collaborazione del C.A.I.

Berlino, 2 gennaio.

L'Alto Comando delle Forze Armate tedesche pubblica un ampio rapporto sulle operazioni svolte durante il secondo semestre 1940. Il rapporto, dopo avere sottolineato che detto periodo fu caratterizzato dalle vittorie tedesche, rileva che esse non soltanto hanno eliminato la minaccia del blocco antigermanico, ma, meglio ancora, hanno rovesciato la situazione, creando dal Capo Nord alla frontiera spagnola una continuità di basi che permettono alle armi tedesche di assestare colpi sempre più mortali all'Inghilterra stessa.

Dopo la conclusione dell'armistizio con la Francia, i preparativi dell'ultima fase della lotta contro l'Inghilterra sono immediatamente incominciati, mentre le Forze Armate italiane impegnavano e immobilizzavano una gran parte delle disponibilità tecniche ed umane della Gran Bretagna. La marina da guerra tedesca risolveva in poco tempo il difficile compito di restaurare rapidamente il territorio nemico, dalle coste dell'Oceano Artico fino al golfo di Guascogna, rimettendo in efficienza le installazioni portuali spesso completamente distrutte e provvedendo a mettere o a rimettere in stato di difesa gli apprestamenti militari.

Perdite della *Home Fleet*

Dopo un lavoro pieno di pericoli, le unità leggere tedesche sono immediatamente intervenute nel combattimento ed i loro attacchi eseguiti con particolare audacia, si sono spinti sempre più addentro nelle acque territoriali britanniche. Gli scontri delle forze navali germaniche nei mari lontani furono particolarmente coronati da successo e ogni volta che il nemico tentò di opporsi alla attività degli incrociatori ausiliari tedeschi, le navi da guerra germaniche ingaggiarono vittoriosi combattimenti, non solo obbligando il nemico ad abbandonare il combattimento, ma anche privandolo di qualsiasi iniziativa.

Per merito dell'attività della marina da guerra tedesca, combinata con gli attacchi dell'aviazione, un numero considerevole di unità da guerra britanniche furono affondate. Ecco le cifre: 12 cacciatorpediniere, 8 sottomarini, 9 incrociatori ausiliari, 3 cannoniere e 63 piccole unità. L'aviazione tedesca colava a picco, da parte sua, oltre 32 unità da guerra nemiche di categorie differenti. Nel secondo semestre del 1940, furono così affondate navi da guerra britanniche per un totale di 190 mila tonnellate.

La marina mercantile britannica ha risentito ancora maggiori danni. I successi riportati dai sommergibili tedeschi sono aumentati grazie anche al contributo portato dalla Marina da guerra italiana. L'Inghilterra ha subito perdite molto sensibili. Per la prima volta gli incrociatori ausiliari tedeschi hanno potuto catturare, in mari lontani, naviglio nemico che è stato scortato in porti germanici.

Nello stesso tempo, gli aeroplani tedeschi hanno inflitto gravi perdite al nemico, in seguito ad attacchi continui condotti contro convogli britannici e contro vapori mercantili. Gli apparecchi da ricognizione aerea hanno sorvolato lo spazio dell'Atlantico, dalla Islanda sino alle coste settentrionali dell'Africa, facilitando, mediante il loro servizio di informazioni a grande distanza, le operazioni effettuate dai sommergibili tedeschi.

Dal 25 giugno alla fine dell'anno 1940 le perdite di naviglio mercantile inglese o al servizio dell'Inghilterra si riassumono con queste cifre: 3 milioni e 200 mila tonnellate colate a picco dalla Marina da guerra tedesca e più di 700 mila tonnellate affondate dall'aviazione tedesca. Sono quindi un totale di oltre 3 milioni e 900 mila tonnellate. Queste cifre non comprendono che in scarsa misura le perdite provocate dalle mine tedesche sparse fino nei mari più lontani.

Ma il nemico ha subito altre perdite effettive e cioè le avarie causate a 264 vapori mercantili che totalizzano una stazza di oltre 280 mila tonnellate. Le perdite subite dalla Marina da guerra tedesca durante tali azioni sono piccole in rapporto ai successi ottenuti. Esse sono registrate, dopo il 25 giugno, con le seguenti cifre: tre torpediniere, cinque dragamine, otto sottomarini e dodici piccole unità.

Una parte delle unità perdute ha potuto essere riparata e rimessa in servizio. Per altro, le perdite subite non solo sono state compensate dal programma di ricostruzioni che è stato condotto avanti senza tregua, sia per le corazzate più pesanti come per le altre unità, ma la potenza della Marina da guerra germanica, presa nel suo assieme, ha potuto essere ancora considerevolmente rafforzata. Adoperando tutti i mezzi disponibili, l'Aviazione tedesca ha effettuato in poche settimane, dopo la campagna di Francia, la sua evoluzione strategica per procedere all'attacco concentrico contro le isole britanniche.

La rappresaglia aerea

L'aviazione inglese ha attaccato, dopo il maggio, mediante incursioni notturne, il territorio del Reich colpendo pressochè unicamente obiettivi non militari. L'8 agosto la Germania ha incominciato le sue azioni di rappresaglia con una forma di guerra aerea che essa non aveva nè voluto nè dichiarato, benchè tutti i vantaggi fossero dalla parte tedesca. Gli apparecchi germanici hanno gettato, durante più di 120 azioni condotte in grande stile, dai 100 ai 700 mila chilogrammi di bombe per volta.

Benchè una serie di attacchi nemici su Berlino abbiano preceduto l'azione di rappresaglia tedesca, il primo attacco di ritorsione contro la capitale britannica è stato effettuato solo il 7 settembre. Da quel giorno Londra ha conosciuto più di 450 allarmi aerei e più di 100 attacchi, di cui qualcuno, condotto con la più grande violenza ha distrutto le installazioni portuali, i docks e i magazzini.

A partire dal 15 novembre i voli tedeschi si sono spinti anche su altri centri dell'industria bellica inglese. In attenta attacchi in grande stile e in 325 altri voli contro gli impianti industriali più importanti i rifornimenti bellici di armi sono stati gravemente colpiti, soprattutto nelle regioni industriali dell'Inghilterra centrale; la diminuzione della produzione bellica inglese ha assunto proporzioni disastrose.

Inoltre, durante i 350 attacchi condotti contro gli impianti portuali, la capacità di sbarcamento dei porti stessi si è ridotta in misura impressionante. Piccole crociere offensive, il cui numero sorpassa largamente il migliaio, sono state pure condotte contro obiettivi bellici quali aeroporti, rifugi per le truppe, caserme e postazioni della contraerea; inoltre su stabilimenti di approvvigionamento, depositi di carburante, officine elettriche e installazioni ferroviarie.

Durante tali bombardamenti, quasi ininterrotti, la caccia ha costretto l'avversario ad impegnarsi in combattimenti aerei durante i quali sono stati inflitti alla R.A.F. gravi perdite.

Dal 24 ottobre le squadriglie aeree italiane hanno partecipato con successo agli attacchi contro l'Inghilterra, in stretta collaborazione con le formazioni germaniche. Le batterie di lunga gittata dell'Esercito e della Marina sono riuscite a disperdere a più riprese, infliggendo loro gravi perdite, quei convogli nemici che tentavano di passare la Manica. Le stesse batterie hanno preso inoltre con successo sotto il loro tiro, gli obiettivi militari della regione di Dover e quelli a sud di Londra.

L'artiglieria nemica di lunga gittata ha risposto solo raramente al fuoco delle batterie germaniche, senza ottenere il minimo successo, mentre dall'8 agosto l'Arma Aerea tedesca ha gettato oltre 45 milioni di chilogrammi di bombe esplosive e oltre 1 milione e 600 mila chilogrammi di bombe incendiarie su importanti obiettivi militari nel corso di più di 2000 azioni aeree condotte sulle isole britanniche. Le bombe lanciate dal nemico non raggiungono però che il 25 per cento di tale quantitativo. La più parte delle bombe nemiche è caduta su quartieri di abitazione e tra l'altro su 40 ospedali e su 40 chiese e cimiteri. I danni militari ed economici sono quindi minimi.

L'economia di guerra tedesca non è stata affatto intaccata da tali bombardamenti, contrariamente a quanto avviene in Inghilterra. Per gli speciali sistemi della censura britannica, i corrispondenti della stampa neutrale in Germania hanno avuto occasione di persuadersi della inefficienza degli attacchi nemici sulle città tedesche, le quali, secondo le intenzioni dei rapporti ufficiali inglesi sarebbero state fortemente colpite.

Una settimana dopo l'altra gli inglesi hanno annunciato gravi attacchi su città germaniche, dove, invece, non solo non è mai caduta una bomba, ma nemmeno un apparecchio inglese è riuscito a volare. La lotta contro l'Inghilterra prosegue con effetti che sono molto più gravi di quello che non si possa giudicare dalle apparenze. L'anno 1941 ne fornirà le prove. Confidando nella vittoria — conclude il rapporto — l'Esercito più forte e meglio equipaggiato che mai, punta i suoi sguardi verso il nuovo anno. (Stefani).

Gli attacchi a Londra ripresi ieri sera

Amsterdam, 2 gennaio.

La radio inglese fa sapere che stasera, immediatamente dopo il cader della notte, l'allarme aereo è stato dato a Londra.

Dalla stessa fonte si apprende che l'allarme è stato ugualmente dato in altre regioni dell'Inghilterra, dove sono stati segnalati apparecchi nemici. *D. N. B.*

Il Comunicato tedesco

Berlino, 2 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Una nave da guerra tedesca operante nel Pacifico annuncia, quale risultato parziale delle sue crociere, l'affondamento di dieci vapori commerciali nemici o battenti bandiera nemica per un complesso di 64 mila e 196 tonnellate. Gli equipaggi dei vapori colati a picco sono stati raccolti dall'unità tedesca e messi in salvo in un isola dei mari del Sud.

«Durante voli di ricognizione armata svolti il 1° gennaio un battello inglese della difesa costiera navigante presso Aldeburgh, è stato colpito da una bomba in pieno ed incendiato; un secondo battello è stato gravemente danneggiato nelle acque ad occidente di Ramsgate.

«Nella notte dall'1 al 2 gennaio gli apparecchi tedeschi hanno bombardato con molto successo numerosi importanti obiettivi bellici nell'Inghilterra centrale e sud-orientale.

«Gli apparecchi britannici hanno gettato durante l'ultima notte bombe in tre località della Germania nord-occidentale colpendo impianti industriali e causando pochi danni. Cinque persone sono rimaste uccise; molte altre ferite. Un apparecchio nemico del tipo "Vickers Wellington" è stato abbattuto dalla nostra caccia».

A complemento dell'odierno bollettino il *D.N.B.* informa che ieri notte piccole formazioni dell'aviazione tedesca hanno operato un attacco su Liverpool. Le condizioni atmosferiche erano alquanto migliori della giornata precedente, tanto che una discreta visibilità ha permesso agli aviatori di bersagliare con successo gli obiettivi. Altri aerei, a piccoli gruppi ed isolatamente, hanno attaccato obiettivi militari ed industriali di varie città, fra cui Londra, Sheffield, Yarmouth e Harwich, e varie località del Galles.

A Stoccolma è giunta notizia da Londra che stamane vari quartieri della capitale sono stati scossi da violente esplosioni. Si è temuto trattarsi di bombe a scoppio ritardato; poi si è saputo che erano i soldati del genio che facevano saltare con la dinamite gli edifici in procinto di crollare. Soltanto stamane ha potuto essere iniziato tale lavoro, e ciò in quanto ieri sera in parecchi punti della City fiamme e fumo uscivano ancora dalle macerie. Fino al cadere dell'oscurità si udivano a Londra le esplosioni delle cariche di dinamite, le quali facevano tremare le case della gigantesca metropoli come si fosse trattato di un bombardamento.

Da stamattina tutta la City è sbarrata da una catena di poliziotti e soltanto pochi privilegiati possono ottenere il permesso di accedervi esibendo un lasciapassare. E' stata presa tale disposizione in quanto il numero degli edifici della City che minacciano di crollare è talmente grande da non potersi assumere garanzia di sorta per quanto riguarda la sicurezza pubblica sulle strade.

A Londra si comunica ufficialmente che gli allarmi aerei nell'anno 1940 sono durati complessivamente 1180 ore, ciò che equivale a quarantanove giorni. Quattrocento allarmi sono stati dati nella seconda metà dell'anno.

Nuovo attacco diurno ieri sulle coste inglesi

Amsterdam, 2 gennaio.

La Radio britannica annuncia che oggi a mezzogiorno aeroplani germanici sono nuovamente apparsi nel cielo della Gran Bretagna. Sono state lanciate bombe sul Sud-Est dell'isola. *(D.N.B.)*

Ancora bombe "sconosciute,, lanciate sull'Irlanda

Dublino, 2 gennaio.

Un aeroplano, la cui nazionalità non è stata identificata, ha sorvolato ieri sera il cielo dell'Irlanda ed ha gettato bombe fra Drogheda e Julianstown, a circa una cinquantina di chilometri a nord di Dublino. Le bombe hanno aperto tre profondi crateri a 1 km. e ½ a sud di Drogheda, senza causare danni. E' poi avvertito il rombo di un altro aeroplano che però non ha gettato bombe.

Un radiomessaggio di Eden con molti auguri alla Grecia

Roma, 2 gennaio.

In un messaggio che è stato radiodiffuso da Londra dalla *British Broadcast Corporation* per la Grecia, Eden, dopo aver ricordato la vecchia amicizia delle due nazioni, raro esempio della storia di due popoli, e dopo aver parlato dei successi conseguiti dai greci in Albania e dagli inglesi in Libia, successi con i quali si chiude il 1940, così conclude: «Dal profondo del mio cuore io auguro al coraggioso popolo ellenico successi sempre crescenti nel fatidico anno che ci sta innanzi, e se piacerà a Dio, una pace duratura».

Nell'anno che viene, si vedrà se questo messaggio di Eden porterà fortuna agli elleni.

Rilievo in Germania al discorso di Pavolini

Berlino, 2 gennaio.

I giornali tedeschi mettono in grande evidenza il discorso pronunciato a Firenze dal Ministro della Cultura Popolare, rilevando soprattutto le entusiastiche manifestazioni al Duce provocate dalle parole del Ministro *(Stefani)*

L'equipaggio del *Libano* trasferito dalla Scozia al Canadà

Genova, 2 gennaio.

Il Consolato generale del Brasile in Genova informa che i marittimi italiani Nicola Bonorino, Ferdinando Caproni, Cesare Petri, Guido Ferrari, Giovanni Bellifemine, Giuseppe Gazzano, Giuseppe Godizzaro, Bernardo Raseto, Giacomo Gandolfo, Tomaso Romano, Renato Borna, Paolo Pastrengo, Nicola Sciancalepre, Giorgio Traverso, Giovanni Tartufo e Paolo Romeo, formanti l'equipaggio del piroscafo da carico italiano *Libano*, i quali si trovavano internati in Scozia, sono stati trasferiti nel Canadà, ove attualmente si trovano in buone condizioni di salute. Il loro indirizzo è il seguente: Camp's C/O Director Post Internment, Operations Base Army, Post Office Ottawa (Canadà).

Siccome gli industriali italiani nel Canadà non sono sotto la tutela del Governo brasiliano, il Consolato generale del Brasile in Genova comunica di essere spiacente di non poter fornire maggiori particolari.

Preso nel risucchio di un treno è travolto e ucciso

Firenze, 2 gennaio.

Tale Ugo Sodini, di 25 anni, operaio dipendente dalla Cooperativa trasporti bagagli di Firenze, era intento nella stazione di Montevarchi al consueto lavoro di scarico del materiale da un treno merci, fermo sul terzo binario, quando è stato preso dal violento risucchio di aria provocato dal direttissimo che transitava a grande velocità. Il disgraziato, travolto sotto le ruote del treno, riportava gravissime ferite in seguito alle quali decedeva.

La banchisa... del Po

Ferrara, 2 gennaio.

In seguito ad un repentino raddolcimento della stagione invernale, dopo alcune giornate di freddo intenso, il tepore ha provocato il distacco dalle rive del Po di lastroni di ghiaccio che ora discendono, convogliati dalla corrente, verso la foce del fiume. Tale fenomeno si verifica assai di rado e solo in seguito a freddi di tale intensità da provocare l'agghiacciamento, sia pure parziale, delle acque del massimo fiume.

TEATRI

"Uno strano tè in casa Haiden,, di Fritz Koselka, al Carignano

Questa sera la Compagnia Benassi-Ferrati mette in scena l'annunciata nuova commedia *Uno strano tè in casa Haiden*, tre atti di Fritz Koselka, che altrove ha riportato lieto successo.

Nel Salone de «La Stampa»

Una pianista di nove anni e una cantante di undici

Ancora un avvenimento per varie ragioni eccezionale, sabato 4 gennaio — alle ore 15,30 — nel Salone del Giornale: un intero concerto sostenuto da due bimbe. Due bimbe nel più stretto rigor del termine. L'una *Isabella Salomon* ha nove anni, e sotto la guida di Magda Brard ha imparato a suonare il pianoforte in tal modo che incanta; l'altra, *Elena Beltrami*, ha undici anni, e con Stella Calcina studia musica, e affascina con il suo canto. Non tanto due bimbe-prodigio, dunque; sebbene due bimbe prodigiosamente dotate dalla natura, le quali con lo studio più severo s'apprestano ad ascendere i vertici dell'Arte.

Due bimbe che i nostri amici gradiranno di conoscere, di ammirare e di cordialmente applaudire, compensandole così della non lieve fatica ch'è loro costata il programma. Eccolo. Isabella farà ascoltare *Soeur Monique* di Couperin, una *Pastorale* di Scarlatti e la *Sonata* in re di Clementi; poi un *Notturno* e un *Valzer* di Chopin, un *adagio* di Beethoven e l'*Arabesque* di Schumann; infine una *Sarabanda* di Grovlez, la *Serenata della bambola* e qualche altra pagina di Debussy. Elena intonerà delle variazioni da concerto sul «Carnevale di Venezia» di Benedict; *La pastorella delle Alpi* e una tarantella di Rossini, e l'aria «Ho anch'io la virtù magica» di Donizetti.

Gli inviti sono in distribuzione presso l'Ufficio Abbonamenti, nel Salone a terreno del Giornale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA